



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 4 Dicembre 2024

BENEVENTO L'Assemblea di Confindustria conferma la fiducia al Presidente e gli chiede i supplementari

Vigorito: «Nuova sede, casa di tutti»

In carica per altri sei mesi per completare i lavori. L'Associazione industriali mai così in salute e partecipata

DI **ALESSANDRO FALLARINO**

BENEVENTO. Si è svolta l'assemblea di fine anno di Confindustria Benevento. Occasione anche per un brindisi per le prossime festività natalizie e per tracciare un bilancio a partire dagli iscritti.

«Siamo 361 aziende, mai così tanti per Confindustria Benevento» ha rimarcato il presidente degli industriali Sanniti, Oreste Vigorito che ha poi spiegato: «Erano 310, 40 aziende circa sono andate via ed ora siamo arrivati a 361. Questo ha portato un fatturato e un'occupazione in aumento. Questo è il risultato di una politica di coesione, di stare e fare insieme».

Assemblea che si è svolta nella nuova sala convegni della storica azienda Fabbriche Riunite, della famiglia rosa, al viale Principe di Napoli. Location esclusiva per tracciare obiettivi raggiunti e quelli che dovranno invece caratterizzare il 2025 «a partire dalla nuova sede» ha assicurato l'avvocato Vigorito. Si tratta dell'edificio che per decenni ha ospitato a piazza Risorgimento la sede della Banca d'Italia, ora acquistato dagli industriali sanniti e che diventerà «non solo la sede di Confindustria ma la casa di tutti i sanniti» ha rimarcato più volte il numero uno degli industriali sanniti che ha poi annunciato: «All'interno ci saranno anche delle aule per la formazione degli studenti grazie ai corsi organizzati dall'Its».

Sviluppo del territorio e giovani al centro delle attenzioni del presidente Vigorito: «Nell'ultima attività (Pmi Day ndr) abbiamo coinvolto oltre 3.500 studenti. I giovani sono al centro della nostra missione».

«Uomo, impresa e territorio: sono i tre capisaldi su cui si è appoggiata la Confindustria che voi avete costruito in questi anni e che io mi sono onorato di



representare» ha poi proseguito il presidente Vigorito rivolgendosi alla platea di oltre 150 imprenditori.

«La Confindustria è un luogo partecipato – ha ricordato Vigorito e le decisioni non sono assunte nelle stanze chiuse, negli incontri segreti e nemmeno nelle riunioni carbonare, ma van-

no condivise e comunicate negli organi deputati con procedure trasparenti e corrette».

Un chiaro segnale per dettare la linea sul percorso da intraprendere nei prossimi rinnovi direttivi di Ance e Confindustria Benevento. «Seguiremo le regole con trasparenza perché i presidenti per diventare tali devono

essere eletti e ci vuole una base associativa che li vota e che li vuole, altrimenti sono dittatori». A chi ha accusato l'associazione di essere isolata, il presidente ha ricordato i risultati raggiunti con il finanziamento sullo Scalo Merci (30 milioni), sulla sistemazione degli alvei fluviali per prevenire ulteriori allu-

vioni dopo quella del 2015 (30 milioni) e sul Patto Territoriale della Provincia di Benevento (10 milioni di euro). 70 milioni in tutto portati sul territorio sulla scia di azioni avviate nella presidenza di Filippo Liverini e portate a termine anche grazie alla disponibilità del presidente De Luca, al quale Vigorito chiese, sin da suo insediamento, di aprire una finestra da Santa Lucia sulle Aree Interne.

Ancora sulle possibili aggregazioni tra associazioni: «Una persona come me non potrebbe mai essere contro lo stare insieme, se INSIEME è sempre stato il mio motto. Ma INSIEME non vuole dire stare dietro, non vuol dire essere incorporati, come è successo con la Camera di Commercio Irpinia Sannio, che ha adottato le regole di Avellino e i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti: commissariata da tempo. Aggregare vuol dire stare accanto per essere tutti più forti. E questo vale soprattutto per le aree interne che hanno già fin troppe ombre per consentirsi di essere ancora offuscate da chi è più grande. Hanno bisogno di sole e di luce. Con Ance Benevento abbiamo instaurato un rapporto leale che ci ha consentito di effettuare un importante investimento quello della sede comune in Piazza Risorgimento. Lo avremmo fatto lo stesso anche senza di loro, ma sarebbe stato più piccolo e meno bello. Insieme si è più forti e questo vale non solo per la sede, ma anche per ottenere risultati in una strategia territoriale comune. Avevo detto che sarei andato via sei mesi prima, resterò altri sei mesi per completare le cose avviate e garantire un equilibrio, sfruttando il tempo massimo di slittamento che le procedure consentono, ma solo se voi lo vorrete». Una platea di imprenditori all'unanimità ha applaudito e ringraziato Vigorito invitandolo a rimanere.

MIRABELLA ECLANO Scatta protocollo di sicurezza presso il Liceo

Sospetto caso di meningite

MIRABELLA ECLANO. Una studentessa di Grottaminarda, che frequenta il liceo Aeclanum di Mirabella Eclano, è ricoverata all'ospedale Cotugno di Napoli in quanto affetta da una sospetta meningite. Dalle prime indiscrezioni, si tratterebbe di un caso batterico, non virale. La ragazza era stata prima trasportata al San Pio di Benevento e da qui trasferita nella struttura partenopea.

Il dipartimento di prevenzione della Asl di Avellino diretto da Nicolino Rossi ha attivato immediatamente l'inchiesta epidemiologica disponendo tutti gli accertamenti necessari al fine di stabilire le reali cause. A



scopo cautelativo, il sindaco di Mirabella Eclano, Giancarlo Ruggiero, ha firmato un'ordinanza di chiusura della scuola in questione per la giornata di domani, per consentire le operazioni di sanificazione degli

ambienti. La nota ufficiale del comune di Mirabella Eclano: «A seguito della nota della Asl dipartimento prevenzione pervenuta in data odierna con la quale è stato comunicato un caso presunto di meningite, con ordinanza sindacale è stata disposta la chiusura dell'istituto scolastico "Aeclanum" con sede in Via Bosco Ortale frazione Passo di Mirabella. La chiusura, disposta in base al principio di precauzione e a tutela degli alunni e degli utenti del plesso scolastico, è limitata alla sola giornata di oggi e finalizzata all'esecuzione delle operazioni di sanificazione dei locali scolastici».

BENEVENTO L'AGGUATO AI DANNI DELLA GIOVANE DONNA FALLITO PER UN MIRACOLO. CAMBIA AVVOCATO E CHIEDE LO SCONTO PENA

Ordinò l'omicidio della ex, chiede l'abbreviato

BENEVENTO. Avrebbe ideato e organizzato il delitto della ex compagna, affidando il compito ad un killer, che non è ancora stato individuato, che per fortuna aveva fallito. Perché lei, nonostante un colpo di pistola alla fronte, si era miracolosamente salvata. Un tentato omicidio, dunque, aggravato dalla premeditazione, contestato in concorso, al pari degli addebiti di rapina e porto illegale di arma, a Nicola Fallarino, 40 anni, di Benevento, per il quale è stata prospettata anche una tentata estorsione. Ieri mattina l'udienza preliminare dinanzi al gup Salvatore Perrotta – in aula il procuratore facente funzioni Gianfranco Scarfò –, nel corso della quale l'avvocato Domenico Esposito, nuovo difensore di Fallarino, ha chiesto per il suo assistito il rito abbreviato. Appuntamento il 25 febbraio con la discussione – la donna, parte civile, è rappresentata dall'avvocato Benedetta Masone – e, poi, la sentenza sull'episodio accaduto l'11 novembre 2023, poco dopo le 6, al rione Libertà. Secondo una prima ricostruzione, uscita di casa con il cane per andare al lavoro nel

bar che gestiva, la 32enne si era trovata di fronte, sul pianerottolo, un uomo che, volto coperto da un casco, aveva fatto fuoco con una 635 ed aveva spinto la malcapitata all'interno dell'appartamento, sottraendole due telefonini e la somma di 2mila euro che custodiva nella borsa. Poi era fuggito in sella ad un motorino, facendo perdere le sue tracce. Soccorsa, la malcapitata era stata trasportata al San Pio ed operata, riuscendo a scamparla. Immediato l'avvio delle indagini del pm Stefania Bianco e della Squadra mobile, che a dicembre erano state scandite dall'arresto di Nicola Fallarino, già detenuto in Sicilia per l'omicidio di Cosimo Nizza, ritenuto il presunto mandante. Secondo gli inquirenti, avrebbe maturato il proposito di attentare alla vita della ex già diversi giorni prima perché non avrebbe tollerato l'interruzione della relazione e dei colloqui in carcere da parte della 32enne e la nuova vita sentimentale della stessa. Per questo avrebbe preteso che lei abbandonasse l'appartamento in cui avevano convissuto e il bar, che considerava suoi.

SALERNO

Bimba investita in strada: gravi ferite

SALERNO. È ricoverata nel reparto di Ortopedia dell'ospedale di Salerno con fratture gravi, ma non è in pericolo di vita la bambina di sei anni che l'altro giorno è stata investita da un'auto in via Rossi a Montecorvino Pugliano, nel Salernitano. La piccola, nel pomeriggio, secondo una prima ricostruzione, ha attraversato all'improvviso la strada ed è stata investita dalla vettura in transito perché il guidatore non è riuscito ad arrestarla. Il conducente, un uomo di 50 anni, si è fermato per prestare soccorso. Poi i sanitari del 118 del Vopi l'hanno trasportata all'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno. Sulla dinamica di quanto accaduto sono in corso accertamenti. E una tragedia si è verificata a Coperchia di Pelicciolo dove una 67enne è precipitata nel vuoto da un'altezza di 20 metri. Il fatto è accaduto in via Valle. La donna è deceduta sul colpo. Inutili i soccorsi prestati dai sanitari del Vopi e della Croce Rossa. Secondo una prima ricostruzione si sarebbe trattato di un gesto estremo.

La provincia, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1733298743 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Uomo, impresa e territorio i pilastri di Confindustria»

Il presidente Vigorito nell'assemblea di fine anno: «Avanti insieme Resterò altri sei mesi per completare quanto è stato già avviato»

LO SVILUPPO

«Uomo, impresa e territorio: sono i tre capisaldi su cui si è appoggiata la Confindustria che voi avete costruito in questi anni e che io mi sono onorato di rappresentare». Con queste parole, il presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito ha concluso il suo discorso davanti a una platea composta da oltre 150 imprenditori che si sono riuniti, lunedì, presso la sala meeting di Fabbriche Riunite Torrone Benevento per la tradizionale assemblea dedicata allo scambio di auguri natalizi. Un'assemblea, di fatto il massimo organo democratico dell'associazione, che, per il numero uno dell'Unione degli industriali sanniti, è diventata un modus operandi nel dialogo con la base associativa. «La Confindustria è un luogo partecipato e le decisioni non sono assunte nelle stanze chiuse, negli incontri segreti e nemmeno nelle riunioni "carbonare", ma vanno condivise e comunicate negli organi deputati con procedure trasparenti e corrette». Un chiaro segnale per dettare la linea sul percorso da intraprendere nei prossimi rinnovi direttivi di Ance e Confindustria Benevento. «Seguiremo le regole con trasparenza perché i presidenti per diventare tali devono essere eletti e ci vuole una base associativa che li voti e che li vuole, altrimenti sono dittatori».

IN PLATEA OLTRE 150 IMPRENDITORI CHE HANNO INVITATO IL NUMERO UNO DELL'ASSOCIAZIONE A RIMANERE

rispetto alle accuse sul fatto che l'associazione appaia isolata, il presidente ha ricordato i risultati raggiunti sul fronte scalo merci (30 milioni), sulla sistemazione degli alvei fluviali per prevenire ulteriori alluvioni dopo quella del 2015 (30 milioni) e sul Patto territoriale della provincia di Benevento (10 milioni di euro), 70 milioni in tutto portati sul territorio sulla scia di azioni avviate nella presidenza di Filippo Liverini e portate a termine anche grazie alla disponibilità del presidente De Luca, al quale Vigorito chiese, sin da suo insediamento, di

aprire una finestra da Santa Lucia sulle aree interne. «Una persona come me non potrebbe mai essere contro lo stare insieme - ha aggiunto Vigorito -, se insieme è sempre stato il mio motto. Ma insieme non vuole dire stare dietro, non vuol dire essere incorporati, come è successo con la Camera di Commercio Irlipia Sannio, che ha adottato le regole di Avellino e i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti: commissariata da tempo. Aggregare vuol dire stare accanto per essere tutti più forti. E questo vale soprattutto per le aree interne, che hanno già

fin troppe ombre per sentirsi di essere ancora offuscate da chi è più grande. Hanno bisogno di sole e di luce». Poi ha aggiunto: «Con Ance Benevento abbiamo instaurato un rapporto leale che ci ha consentito di effettuare un importante investimento, quello della sede comune in piazza Risorgimento. Lo avremmo fatto lo stesso anche senza di loro, ma sarebbe stato più piccolo e meno bello. Insieme si è più forti e questo vale non solo per la sede, ma anche per ottenere risultati in una strategia territoriale comune». Un passaggio anche in ottica

rinnovo: «Avevo detto che sarei andato via sei mesi prima, resterei altri sei mesi per completare le cose avviate e garantire un equilibrio, sfruttando il tempo massimo di slittamento che le procedure consentono, ma solo se voi lo vorrete». Una folta platea di imprenditori, all'unanimità, ha quindi applaudito e ringraziato Vigorito, invitandolo a rimanere. In conclusione dei lavori, gli interventi del presidente dell'Ance sannita, Mario Ferraro, che ha ribadito la strategicità e l'importanza di lavorare in maniera coesa (Ance e Confindustria)

per lo sviluppo del territorio, e del past president Filippo Liverini: «Ogni momento di transizione - ha concluso quest'ultimo - porta con sé opportunità e rischi: questo vale per l'economia e anche per le associazioni. Sta a noi avere la lungimiranza e la capacità di saperli governare. È quello che è successo nel passaggio di testimone tra me e il presidente Vigorito, che ha saputo, con la sua capacità e la sua autorevolezza, ottenere risultati tangibili per il nostro Sannio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consumo di suolo, Sannio in chiaroscuro tre centri «al top» ma trend ok in regione

IL REPORT

Domenico Zampelli

Consumo del suolo, ogni anno la riduzione dell'«effetto spugna», ossia la capacità del terreno di assorbire e trattenere l'acqua e regolare il ciclo idrologico, presenta alla provincia di Benevento un conto da 3 milioni di euro. A cui vanno aggiunti gli altri ingenti costi materiali e immateriali legati alla diminuzione della qualità dell'habitat, alla perdita della produzione agricola, allo stoccaggio di carbonio e alla regolazione del clima. San Lorenzo Maggiore, Benevento e San Marco dei Cavoti sono i Comuni che, nel 2023, hanno perso più suolo naturale, un dato che si contrappone a quello dei 15 Comuni «Risparmia suolo», in cui le trasforma-

zioni della copertura del suolo sono state limitate o assenti. Ricca di spunti e di numeri l'edizione 2024 del rapporto «Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici», a cura del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa) e presentato ieri a Roma presso la sede dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra). Ad accompagnare il report, l'«EcoAtlante» il quale, oltre a rappresentare un vero e proprio viaggio nell'ambiente italiano, consente di consultare e scaricare le mappe dettagliate del consumo di suolo e di personalizzarle in base alle proprie esigenze. Il Sannio si conferma territorio con meno consumo di suolo in Campania: 15.264 ettari, che sembrano e sono tanti ma che sono molti in meno rispetto alle province di Avellino (20.597



ettari), Caserta (26.201), Salerno (39.739) e Napoli (41mila, settimo risultato più alto in Italia). Il dato sannita diventa ancora più confortante considerando che a livello nazionale la posizione ricoperta nella classifica di maggiore consumo del suolo è la 68, il che vuol dire 67 province dove le cose vanno peggio e solo 40 messe meglio, peraltro quasi tutte al Cen-

tro-Nord. Scatta comunque un alert per il capoluogo: altri 10 ettari di suolo naturale persi nel 2023, il totale è arrivato a 2.054, quarto dato più alto in Campania dopo Napoli (7.553 ettari), Giugliano (2.488) e Salerno (2.068). In termini percentuali, la città dell'Arco cede il 15% del suo territorio naturale al cemento: non sono certo i numeri di Casavatore (91%) o dei sei Comuni napoletani che occupano 9 dei primi 10 posti in Italia, ma comunque bisogna guardare anche ai territori più virtuosi. Come quelli che in provincia cedono meno del 5% del proprio territorio naturale. Qui c'è un po' la rivincita del Fortore: Pietraroja, Montefalcone Val Fortore, Cusano Mutri, Sassano, Tocco Caudio, Foiano Val Fortore, Fragneto l'Abate, Castelpagano e Reino. A questo elenco vanno aggiunti i 15 Comuni che nel 2023 non hanno

consumato suolo naturale, e in questo caso possono sorridere diversi Comuni che rientrano nel Parco del Taburno: Vitulano, Castelpoto, Cautano, Arpaia, Pago Veiano, Pesco Sannita, San Lorenzello, Bonea, Campoli Monte Taburno, Sassano, Foglianise, Paupisi, Arpaia, Paolisi e San Nazzaro. Privilegi non da poco: il report sottolinea come in Italia il consumo di suolo rimanga ancora troppo elevato, anche se con una leggera diminuzione rispetto all'anno precedente e continua ad avanzare al ritmo di circa 20 ettari al giorno. Nel 2023 risultano cementificati più di 21.500 chilometri quadrati, dei quali l'88% su suolo utile. In aumento la cancellazione del suolo ormai irreversibile con nuove impermeabilizzazioni permanenti pari a 26 chilometri quadrati in più rispetto all'anno precedente. In calo costante quindi la disponibilità di aree verdi: meno di un terzo della popolazione urbana riesce a raggiungere un'area verde pubblica di almeno mezzo ettaro entro 300 metri a piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Romano, la «sfida» inclusione c'è l'ok agli accessi gratuiti per i disabili

I BENI CULTURALI

Giuseppe Di Martino

L'area archeologica del Teatro Romano di Benevento, sulla scia dello slogan del Ministero della Cultura «Un giorno all'anno tutto l'anno», ha celebrato ieri la Giornata internazionale delle persone con disabilità, riaffermando il proprio impegno a garantire le migliori condizioni di accesso al patrimonio storico culturale della città. Quest'anno il tema della Giornata si è concentrato sulla necessità di amplificare la leadership delle persone con disabilità, promuovendo un futuro più inclusivo e sostenibile. Tematiche che inevitabilmente coinvolgono direttamente i luoghi della cultura, chiamati a un ruolo proattivo nel superamen-

to delle barriere architettoniche e nella costruzione di una società equa e dialogante. In quest'ottica, ieri mattina il personale del Teatro Romano ha accolto con entusiasmo associazioni, visitatori con disabilità e i loro accompagnatori, stimolando il confronto sulla necessità di un cambiamento culturale che favorisca l'inclusione. L'evento si propone non solo di sensibilizzare l'opinione pubblica ma anche di attivare un dibattito costruttivo per la creazione di una società più inclusiva. In linea con questi obiettivi, infatti, per tutto il mese di dicembre, l'intera area archeologica sarà accessibile gratuitamente alle persone con disabilità e ai rispettivi accompagnatori. La direzione del Teatro Romano proporrà inoltre un ricco calendario di visite guidate e approfondimenti tematici,

dedicati all'accessibilità del patrimonio culturale. «In occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, ribadiamo il nostro impegno nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso i temi fondamentali della consapevolezza, della difesa e della promozione dei diritti delle persone con disabilità in tutto il mondo - ha dichiarato Ferdinando Creta, già direttore dell'area archeologica -. Questa giornata rappresenta un'importante oc-

CRETA: «AL LAVORO PER ABATTERE LE BARRIERE DI OGNI TIPO E METTERE IN CAMPO AZIONI CONCRETE»

casione per riflettere sul valore dell'inclusione e sulla necessità di garantire a tutti la piena partecipazione alla vita sociale e culturale. Il nostro impegno è quello di lavorare quotidianamente per abbattere le barriere, siano esse fisiche, cognitive, sensoriali o culturali, che ostacolano l'accesso equo ai luoghi e ai contenuti della cultura». Creta ha poi aggiunto: «Nel segno del motto "Un giorno all'anno tutto l'anno", siamo determinati a trasformare le buone intenzioni di questa giornata in azioni concrete e durature. Promuovere l'accessibilità significa dare spazio a una società che accoglie e valorizza le diversità, garantendo a tutti i cittadini il diritto di partecipare attivamente alla vita comunitaria». Proclamata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1992, la Giornata internazio-



nale delle persone con disabilità richiama l'attenzione globale sul diritto universale alla partecipazione piena ed effettiva nella vita sociale, economica, politica e culturale. In quest'ottica, l'area archeologica del Teatro Romano, con le sue iniziative, rinnova l'impegno per l'eliminazione di tutte le barriere che ostacolano il rispetto dei diritti fondamentali della persona, contribuendo così al rafforzamento di una società dav-

vero inclusiva. «Il nostro impegno va oltre la giornata celebrativa. Ogni passo verso una maggiore accessibilità rappresenta un progresso verso una società che non solo accetta, ma valorizza le diversità. È nostro dovere garantire che nessuno sia escluso dalla partecipazione alla vita culturale, creando spazi di dialogo e inclusione che arricchiscano la comunità intera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1733298939 | 93.33.208.114 | stoglia.ilmattino.it

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Un auditorium da mille posti per congressi di caratura nazionale, ma anche sale digitali e un caffè letterario, nella ex Manifattura tabacchi al rione Ferrovia. La Pepicelli completamente trasformata in centro direzionale cittadino con l'ubicazione di uffici di primaria importanza, immersi nel verde. Sono i primi due tasselli del Piano città degli immobili pubblici di Benevento, presentata ieri a Palazzo Paolo V. In calce all'Accordo da 13 articoli, le firme del sindaco Clemente Mastella e della direttrice dell'Agenzia del Demanio Alessandra Del Verme, partner di una «sfida comune per disegnare insieme la Benevento che verrà», come ha chiamato il numero uno dell'ente statale. «E noi - ha puntualizzato - rimando il primo cittadino - ci attendiamo che questa sottoscrizione sortisca presto risultati tangibili, altrimenti resterebbe un pezzo di carta».

GLI OBIETTIVI

Intesa che coinvolgerà in fase attuativa anche altri attori del mondo socio-istituzionale del territorio, a partire dall'Università del Sannio presente ieri con il direttore Gianluca Basile. In sala, tra gli altri, anche il viceprefetto Maria De Feo e il presidente del Tribunale Ennio Ricci. «Il Piano - recita l'Accordo - mira a dare nuove funzioni al patrimonio storico-artistico, rafforzare la sicurezza urbana, promuovere l'inclusione sociale, favorire la sostenibilità ambientale attraverso l'incremento del verde urbano, incrementare l'offerta universitaria con la creazione di un campus per i giovani e gli studenti nel centro storico della città».

I TEMPI

Si annunciano ristretti i tempi di avvio della collaborazione. Ai sensi dell'articolo 6 dell'Accordo, le parti «si impegnano a dar vita al Tavolo tecnico che sarà convocato a cura dell'Agenzia entro 7 giorni dalla sottoscrizione, con il compito di individuare, previa analisi, la migliore destinazione dei beni oggetto del portafoglio immobiliare, muovendo dalla preliminare ipotesi di ripartizione degli spazi d'uso». Referenti del Tavolo sono stati designati la referente del Demanio per il Sannio Annamaria Scarpatti, e il dirigente Maurizio Perlingieri per il Comune. Si parte dalla Pepicelli e dal complesso già Manifattura tabacchi. La ex caserma di viale degli Atlantici è in avanzato stato di trasformazione grazie a un maxi investimento che sfiora i 60 milioni. «L'obiettivo immediato è risparmiare somme importanti per i fitti passivi - ha spiegato Del

Patto Comune-Demanio sono 14 i tesori da salvare «Così città più attrattiva»

► Sottoscritto ieri l'accordo tra i due enti ► Nell'ex manifattura tabacchi sorgerà un nuovo auditorium da 1.000 posti

Accordo comune di Benevento-Demanio

Quadro delle strategie per la rifunzionalizzazione dei beni municipali

STAZIONE DI BENEVENTO

ad oggi: stazione ferroviaria
possibili usi futuri: riqualificazione della stazione

UNA NUOVA LUCE

ad oggi: Corso Garibaldi, Corso Dante, Viale San Lorenzo
possibili usi futuri: recupero e riqualificazione della pubblica illuminazione

I PERCORSI DELLA STORIA

ad oggi: Porzione di centro storico
possibili usi futuri: intervento di valorizzazione del percorso storico-turistico

SHERIL

ad oggi: inutilizzato
possibili usi futuri: centro di ricerca, trasferimento tecnologico, alta formazione e creazione di impresa

COMPLESSO SAN VITTORINO E PALAZZO ZOPPOLI

ad oggi: sede universitaria/conservatorio-San Vittorino; inutilizzato-zoppoli
possibili usi futuri: rifunzionalizzazione e housing universitario

PALAUNISANNO

ad oggi: Impianto sportivo
possibili usi futuri: impianto sportivo polifunzionale a servizio degli studenti

DEM (EX SEA)

ad oggi: sede universitaria
possibili usi futuri: riqualificazione della sede universitaria

EX CASERMA PEPICELLI

ad oggi: inutilizzato
possibili usi futuri: nuovo polo delle Amministrazioni statali

CASA DI JONAS

ad oggi: inutilizzato
possibili usi futuri: ristrutturazioni per nuovi ambulatori assistenziali

HORTUS CONCLUSUS

ad oggi: giardino con installazione artistica
possibili usi futuri: completamento e valorizzazione dell'Hortus

LA CORTE RITROVATA

ad oggi: Piazza Piano di Corte e aree limitrofe
possibili usi futuri: recupero e riqualificazione della pubblica illuminazione

ARCO DI TRAIANO

ad oggi: monumento
possibili usi futuri: riqualificazione e valorizzazione dell'area dell'Arco di Traiano

CONVITTO NAZIONALE PIETRO GIANNONE

ad oggi: in uso al Convitto e all'università del Sannio
possibili usi futuri: mensa universitaria e studentato degli spazi liberi del complesso

EX MANIFATTURA TABACCHI

ad oggi: in uso all'Agenzia Dogane e Monopoli
possibili usi futuri: realizzazione di un Auditorium negli spazi liberi del complesso

WITHUB



In alto la firma dell'accordo; poi l'ex manifattura tabacchi (a destra); l'ex caserma Pepicelli (in basso a sinistra) e il convitto Giannone (a destra)

Verme - Ma in prospettiva, puntiamo a far diventare quell'area un luogo percepito dai cittadini come un polmone verde, perfettamente accessibile anche alle auto che saranno praticamente invisibili». Per la responsabile della partecipata statale, la riqualificazione della ex scuola allievi carabinieri sarà completata per il suo primo lotto già nella prossima primavera, pronta ad accogliere il Comando della Guardia di Finanza. Entro il 2026 saranno ultimati i lavori dell'intero complesso. Per quanto riguarda l'ex Agenzia tabacchi di via XXV Luglio, la titolare del Demanio ha speso in pieno la proposta avanzata dal Comune per la creazione di un grande auditorium per eventi. «Ma immagino al contempo - ha aggiunto Del Verme, recatasi in visita al sito in mattinata - molto verde, la creazione di luoghi di aggregazione per giovani, il recupero visivo dei segni della sua storia di edificio importante per la città». Il terzo asset individuato dall'Accordo è il Convitto Giannone di piazza Roma, candidato a diventare sede di uno studentato in partnership con l'Unisannio. Nel pacchetto di beni da valorizzare anche la struttura socio-sanitaria Casa di Jonas a Pacevechia, le sedi universitarie San Vittorino - Palazzo Zoppoli, Demm (via delle Puglie), Sheril (Triggio), Palaunisanno (via dei Mulini), luoghi simbolo come l'Arco di Traiano, l'Hortus Conclusus, la buffer zone del Teatro Romano, piazza Piano di Corte, corso Garibaldi, corso Dante, viale San Lorenzo.

«Un dialogo istituzionale costante e costruttivo con l'Agenzia del Demanio conduce oggi alla sottoscrizione di un Piano Città che garantirà investimenti di pregevole caratura e qualità sul patrimonio immobiliare di Benevento - ha commentato il sindaco Mastella - Nell'ex Manifattura Tabacchi potremo avere un Auditorium di dimensioni importanti che sarà una leva preziosa sul versante del turismo congressuale». Plauso all'intesa giunge anche dal leader dell'opposizione Luigi Diego Perifano: «La riqualificazione della ex Manifattura tabacchi coincide perfettamente con una delle principali proposte da me avanzate nelle elezioni amministrative 2021. Oltre a un moderno e funzionale centro congressi, gli spazi sono così ampi da consentire la creazione anche di un polo delle arti e di un incubatore per le imprese culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL VERME:
«SINERGIA
STATO-MUNICIPI
E FONDAMENTALE»
MASTELLA: «RISULTATO
IMPORTANTE»

Martedì 10 dicembre
in OMAGGIO
con IL MATTINO

in collaborazione con



Richiedilo in edicola

solo in Campania e Roma

Il Supplemento di 40 pagine

TOP 500

Le eccellenze campane in cifre

**Le performance delle migliori aziende
del nostro territorio**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Assemblea • Il presidente: «Resterò altri 6 mesi, se lo vorrete», in risposta applauso unanime

Confindustria, Vigorito resta al timone

«Come, ingresso e uscita: sono i miei segnali su cui si è appoggiata la Confindustria che nel nuovo statuto ha punti cardine che la mettono ancora di più in sintonia con il presidente della Confindustria, Gianni Vigorito ha concluso il suo discorso rivolto ad una platea di oltre 300 imprenditori che si sono riuniti il 12 dicembre, presso la sala meeting di Palazzo Marino, Torino. Vigorito ha parlato per la millenaria assemblea della società d'esperti italiani.

Confindustria è un luogo perenne e la stabilità nazionale rimane nella nostra storia, negli italiani oggi è sempre nella nostra coscienza, ma siamo moderni e costruiamo negli agenti degli atti per prendere responsabilità e azioni» ha Vigorito in altre parole perdonare la linea del passato da imprenditore nel passato rimasti dentro di noi e

Confindustria. Giannino Vigorito ha regito con serenità perché i presidenti per diversi anni hanno avuto a cuore il ruolo che ha svolto da 11 anni alla Confindustria, «conferma come direttore», in altri ha sostenuto l'assolutamente di essere leader, il presidente ha ribadito l'importanza del ruolo di presidente della Confindustria (30 milioni) nella nostra storia dagli anni scorsi per poterlo «cambiare» di persona, «cambiare» di persona dal 2012 (30 milioni) e nel nuovo statuto della Confindustria di Giannino (30 milioni) di tempo. «30 milioni» in una parola nel nostro nella vita di ogni giorno nella periferia di Vigorito Vigorito.

Il presidente Confindustria riflette su perché italiani «cambiare» «Una persona come me non potrebbe mai essere ancora la loro leader, se l'azienda è sempre una linea

meno. Ma l'azienda non vuole dire una linea, non vuol dire essere incompensi, come è successo con la Camera di Commercio Italiana d'Italia, che ha sfidato la regola di Avallone e i suoi rischi come sono gli anni di noi, «cambiare» da tempo. Aggiungere vuol dire essere moderni per essere migliori. Il quale è la ragione per la quale l'azienda ha fatto la regola della per esempio di essere ancora affascinato da altri più grande...».

«Vigorito deve aver visto che nel mio primo, sono stato nel mio per esempio la sua storia e perché un agente, diventa il tempo massimo di chiamare che la passerò certamente, ma solo se nel la camera», la classe di imprenditori all'unanimità ha applaudito e ingratuito Vigorito l'azienda e rimanere.



Nel gennaio 2012, Vigorito è stato eletto presidente della Camera di Commercio Italiana d'Italia, in carica fino al 2015. Vigorito ha lavorato per la promozione dell'azienda italiana e per la creazione di nuove opportunità di business. Vigorito ha lavorato per la promozione dell'azienda italiana e per la creazione di nuove opportunità di business. Vigorito ha lavorato per la promozione dell'azienda italiana e per la creazione di nuove opportunità di business.

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1733298980 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ex terminal bus
come parcheggio
«no» del Municipio

►La richiesta dei commercianti puntava a riaprire l'area nel solo mese di dicembre

►Il vicesindaco De Piero: «Motivazione soltanto di carattere logistico e tecnico»

IL DINIEGO

Antonio Martone

L'appello rivolto a sindaco e giunta comunale per riaprire provvisoriamente l'ex terminal degli autobus urbani di piazzale Vari non ha avuto l'esito sperato. Da palazzo Mosti è arrivato un obbligo diniego alla proposta di utilizzare quell'area come parcheggio e per lo svolgimento dei mercati rionali del mercoledì e venerdì nel periodo di Natale. L'iniziativa era stata di un folto gruppo di commercianti che operano nel centro storico, nell'area di piazza Risorgimento e piazza Castello. A loro si erano aggiunti anche gli ambulanti che come noto nella nuova sistemazione di via Delcogliano stanno vivendo momenti di grande difficoltà a causa della scarsa presenza di clienti. «Avevamo partorito questa idea - spiega il pizzaiolo Oreste Gentile - in quanto avevamo constatato che la ditta appaltatrice, dopo aver cantierizzato con la recinzione l'intera area del terminal, non aveva ancora iniziato i lavori di scavo nonostante fosse trascorso già un mese. Alla luce della fase di stallo l'apertura provvisoria dell'ex terminal, solo per questo mese, avrebbe lenito i disagi per visitatori e residenti che a dicembre aumentano considerevolmente. È innegabile che ci sarà una emergenza e questa situazione determi-

nerà oltre a malcontento anche una contrazione nelle vendite per tutti i settori».

IL DIALOGO

Il no arrivato dal Comune è legato ai tempi per la realizzazione delle opere appaltate che appaiono ristretti, come spiega il vicesindaco Francesco De Piero. «L'amministrazione è dispiaciuta per il diniego, che ha motivazioni solo di carattere logistico. Ci sarebbe, infatti, attivando questa procedura che richiede degli iter nemmeno tanto semplici, una perdita di giorni. E co-

me amministrazione non possiamo permetterci di accusare dei ritardi nella conclusione delle opere, nemmeno di un giorno, perché in questo caso si correrebbe il rischio di perdere i relativi finanziamenti spettanti a causa di nostre inadempienze. Tra l'altro vogliamo fare in modo che l'impresa che sta eseguendo i lavori non venga distratta in alcun modo da eventuali deroghe o cambiamenti di modalità operative, anche per una questione di responsabilità che deve essere di tutti. Chiediamo, dunque, comprensione e so-

no certo che con piccoli sacrifici tutto andrà per il meglio. Del resto la città è attrattiva e sempre più ospitale come confermano le presenze degli ultimi weekend e lo sarà ancora di più quando i numerosi lavori in corso saranno ultimati, partendo proprio da piazzale Vari e piazza Risorgimento». Incassato il rifiuto, il barista Raffaele Del Grosso lancia una nuova richiesta, che segue quelle già avanzate nei giorni scorsi anche da alcuni rappresentanti dell'opposizione consiliare.

LA FUMATA NERA

Permane, però, l'amarezza per questa nuova ipotesi sfumata, da parte degli ambulanti come conferma il portavoce Cosimo Sorice: «Tornare nell'area di piazza Risorgimento per noi sarebbe stato un toccasana, almeno per il periodo delle festività. Purtroppo anche questa strada non è stata percorribile e ce ne faremo una ragione, fermo restando che insieme all'assessore alle attività produttive Ambrosone, stiamo cercando sempre qualche soluzione perché in via Delcogliano le cose non van-

no per nulla bene». Da via Annunziata, intanto, arriva un dato sorprendente dal report ricavato dai dati forniti dagli addetti, in merito al parcheggio trasferito nell'ormai ex area mercatale di piazza Risorgimento. Lo spazio, almeno nel mese di novembre appena andato in archivio, è stato poco utilizzato dagli automobilisti per la sosta delle auto, ed è semi-vuoto, specie di mattina e fino al tardo pomeriggio. L'afflusso maggiore si registrerebbe esclusivamente il sabato e la domenica sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Di Martino

«Il completamento della Fondo Valle Tammaro è essenziale per il futuro di questa area». San Giorgio la Mola e Molinara tornano a far sentire la loro voce circa l'annosa vicenda della Fondo Valle Tammaro, un'arteria stradale di fondamentale importanza per collegare le aree interne del Sannio al capoluogo e all'area industriale di Ponte Valentino, ormai in standby da anni. A tal proposito, infatti, nei giorni scorsi, presso la sede provinciale del Partito Democratico a Benevento, si è tenuto un incontro promosso dal gruppo consiliare «Terra di Lavoro» di San Giorgio la Mola, guidato da Nicola De Leonardis, e dal segretario del circolo Pd di San Giorgio la Mola, Salvatore Caretti. La

L'appello dei democrat di San Giorgio la Mola e Molinara

Fondo Valle Tammaro, Pd: «Ora nuove risorse dal ministero»

riunione, coordinata dal segretario provinciale Giovanni Cacciano, ha visto la partecipazione di amministratori locali e rappresentanti politici, tra cui il sindaco di Molinara Giuseppe Addabbo, i consiglieri comunali di San Giorgio la Mola Alessandro Fusco e Claudio Vella, esponenti del Pd di Pietrelcina, il capogruppo Pd di Palazzo Mosti Floriana Fioretti, il consigliere regionale Gino Abbate e Umberto Del Basso De Caro, già sottosegretario alle Infrastrutture.

L'INCONTRO

Secondo quanto raccolto durante il summit pidellino, la strada



realizzata negli anni '90 con un investimento di oltre 34 miliardi di lire concessi dall'ex Cassa per il Mezzogiorno, è divenuta negli anni impercettibile a causa di gravi fenomeni di dissesto idrogeologico. L'opera fu poi affidata nel 2002 alla Provincia di Benevento che identificò da subito ben 13 aree critiche lungo il percorso, che da circa 15 anni è di fatto inutilizzabile. Nel 2020, poi, fu approvato un progetto di risanamento da 12 milioni di euro, frutto di fondi stanziati durante il sottosegretariato De Caro nel quadriennio 2014-2018. Tuttavia tale cifra si è rivelata ormai insufficiente per il completamento dell'asse viario in

quanto aggravata dall'aumento dei costi delle materie post-pandemia. L'incontro ha portato alla redazione di una proposta unitaria, ovvero produrre un'interrogazione alla Provincia di Benevento per fare chiarezza su due punti fondamentali. Primo, lo stato delle procedure relative alla strada: secondo, la stima delle risorse aggiuntive necessarie per avviare i lavori. Parallelamente, si è chiesto alla Provincia di verificare eventuali fonti di finanziamento, mentre il consigliere regionale Gino Abbate si occuperà di esplorare le opportunità di copertura economica a livello regionale. L'obiettivo è trasformare un progetto fermo da anni in una realtà concreta, restituendo alla comunità un'infrastruttura considerata vitale per lo sviluppo del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pics, duello sui fondi aggiuntivi
non c'è spazio per altri interventi

LO SCONTRO

Paolo Bocchino

«E allora cosa ne stiamo parlando a fare?». Più o meno in questi termini, il leader dell'opposizione di centrosinistra Luigi Diego Perifano ha replicato ieri in commissione Pics al muro eretto dal presidente Antonio Picariello rispetto alle proposte di rimodulazione avanzate dai consiglieri. Segnatamente, quella prospettata da Perifano puntava a valutare la possibilità di trovare tra le rinvenienze del Programma integrato città sostenibile le somme necessarie al ripristino lungamente atteso dei lampioni storici dei Giardini Piccinato, protagonisti da tempo di un "cold case" tuttora irrisolto. Picariello ha però rimarcato come la seduta fosse stata convocata al puro scopo di dare conto alla richiesta di un consigliere comunale, l'esponente di maggioranza Loredana Iannelli, dei contenuti della delibera numero 313 approvata dalla

giunta comunale lo scorso 25 novembre.

IL PROVVEDIMENTO

Atto con il quale l'esecutivo Mastella ha definito la «Riprogrammazione delle economie provenienti dai progetti finanziati dalle rinvenienze di cui al IV Atto aggiuntivo del Piu Europa». Ovvero, le modalità di reimpiego dei 4,6 milioni raggranellati da Palazzo Mosti a titolo di premialità sull'attuazione di progressi programmi di intervento con fondi europei erogati dalla Regione. Somme che la giunta, con il deliberato in questione, ha disposto vengano utilizzate prioritariamente per la riqualificazione urbana dell'area nodale della Cattedrale, con pedonalizzazione del sagrato e creazione di un'area con verde e arredo urbano in luogo dell'ex parcheggio di piazza Orsini, che resterà parzialmente utilizzato come percorso stradale. Il resto del tesoretto sarà investito nella messa in sicurezza e riqualificazione dei percorsi pedonali presso le

scuole dell'infanzia di Cretarosa e Sant'Angelo e Sasso e dell'asilo in via Firenze.

IN LISTA

In lista anche le aree verdi per il tempo libero e l'infanzia, con interventi nel parco pubblico di via Annunziata, nel Parco De Mita e in piazzale Iannelli (Megaparcheggio). Spazio inoltre alla cultura con la destinazione di 480mila euro alla Biblioteca comunale. Dall'opposizione è giunta anche un'altra proposta: riqualificare e riaprire la palestra della scuola Mazzini, tra via Odesio e piazza Risorgimento. Una struttura dal notevole fascino storico in pieno centro, urbanisticamente pregevole, fucina di generazioni di talenti di diverse discipline sportive, dal volley alla scherma.

«La palestra è abbandonata da anni - ha fatto rilevare la capogruppo del Partito democratico Floriana Fioretti -. In tal modo si nega agli alunni la possibilità di effettuare attività motoria, e si priva la città di un luogo iconico.



Purtroppo, allo stato la palestra della scuola Mazzini non compare in alcuna programmazione d'intervento, né è stata inserita nei Pics. Pertanto ho proposto di prendere in considerazione l'insediamento dell'opera tra le rinvenienze, tantopiù che nell'area di piazza Risorgimento il Comune sta già massicciamente intervenendo. Il presidente Picariello ha detto che ne parlerà all'assessore al ramo - chiosa Fioretti -. Ma niente di più». In relazione all'episodio, Picariello puntualiz-

za: «Non si può immaginare di scrivere in commissione gli atti esecutivi varati dalla giunta in forza del mandato politico-elettorale del sindaco e dei consiglieri che lo sostengono. Si al confronto, ma l'opposizione non può pensare di applicare un proprio Testo unico enti locali». Va detto che il Comune ha redatto dal 2019 un progetto di messa in sicurezza e riqualificazione dell'intera scuola Mazzini, che sarà aggiornato nella parte economica e candidato a finanzia-

mento in presenza di nuovi bandi.

IL LAPIDARIUM

Ieri mattina tecnici del Comune, con in testa il responsabile del procedimento Francesco Mainolfi, al lavoro per venire a capo una volta per tutte dell'allestimento del Lapidarium all'Arco, ultima opera dei Pics da presentare alla città. Se non sorgeranno altri intoppi, l'opera sarà inaugurata per Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi idrica nel Sannio e rubinetti a secco: la rivolta dei sindaci

Da San Bartolomeo a San Marco e Castelfranco in Miscano si susseguono le interruzioni e i disagi per cittadini e imprese

FORTORE

Celestino Agostinelli

San Bartolomeo in Galdo chiude i rubinetti per le ore notturne, Castelfranco in Miscano adotta un sistema di interruzione adeguato alle ore di maggiore utilizzo dell'acqua, Buonalbergo ricorre ad una manutenzione efficace per eliminare le numerose perdite. San Marco cerca di diffondere il principio circa un uso parsimonioso. Ma altri Comuni stanno in modo graduale accusando il problema della carenza idrica. Sia l'Alto Calore, che Ente risorse idriche molisane, cercano in tutti i modi di correre ai ripari, a causa della forte siccità della scorsa estate dovuta al perdurare del calo delle precipitazioni. E quello che fino a qualche settimana fa era un presagio, oggi è realtà. Serbatoi comunali quasi vuoti e calo della portata dai gestori dei grandi invasi. «Abbiamo dovuto ricorrere ad una razionalizzazione che non causasse gravi disagi ai cittadini – dice il sindaco di San Bartolomeo Carmine Agostinelli – ma non basta, perché il perdurare di questo clima asciutto non promette nulla di rassicurante. Ognuno deve fare la sua parte e l'ormai evidente crisi idrica ci impone di fare un uso più intelligente dell'acqua senza spreco». «Anche per noi l'Erim ha diminuito la portata quasi del 50% – avverte il sindaco di San Marco dei Cavoti Angelo Marino – costringendoci a due chiusure nell'arco delle 24 ore». Sessie criticata a Paduli, e paesi limitrofi. Ci sono anche sindaci che per mitigare al massimo il disagio da carenza idrica, punta da qual-

che tempo all'individuazione e riparazione delle perdite lungo la condotta. «Ci siamo resi conto – dice Michele Gamarota sindaco di Buonalbergo – che durante lavori di scavo c'erano perdite di acqua dovute alla rottura delle condotte, con l'acqua che si disperdeva nel terreno. Questo ovviamente era causa di un approvvigionamento lento e non sufficiente, abbiamo quindi deciso di occuparci con maggiore incisività all'individuazione di perdite lungo la rete, riducendo notevolmente la dispersione e quindi il recupero del prezioso liquido». Poi ci sono Comuni che possono ritenersi fortunati perché godo-

no di riserve idriche proprie, come nel caso di Casalboro, Foiano Valfortore, Baselice, San Giorgio la Molara, ma senza gongolarsi più di tanto. «È vero, per il momento non accusiamo più di tanto la mancanza di acqua, come lamentata da altri Comuni – dice Nicola De Vizio sindaco di San Giorgio la Molara – ma non possiamo abbassare la guardia perché, anche le nostre riserve naturali, senza l'ausilio dei grandi distributori, tendono a ridursi. L'unica cosa è una gestione accurata, razionale, in grado di scongiurare il peggio». Ci sono anche primi cittadini che invocano una conferenza sul proble-



ma idrico «magari istituendo una cabina di regia per adottare misure tali da limitare i disagi: non bisogna cullarsi – commenta Massimo Maddalena sindaco di Baselice – per il fatto di avere risorse proprie, perché non durano in eterno». Andrea Giallardo, sindaco di Castelfranco in Miscano, non nasconde la sua preoccupazione: «Tra le soluzioni – ipotizza – potrebbe esserci quella di captare nuove sorgenti, dal momento che il territorio montano del Fortore e del Miscano è ritenuto ricco di acqua. Ma per fare questo c'è bisogno di

risorse e progetti, anche perché gli effetti negativi di questo lungo periodo arido si stanno riflettendo su vari comparti, primo fra tutti l'agricoltura. Per il momento abbiamo razionalizzato la fornitura idrica, sperando che si trovi presto una soluzione». Per il vice presidente della Comunità montana del Fortore, nonché sindaco di Molinara, Giuseppe Addabbo «si tratta di una emergenza senza precedenti dovuta sicuramente in massima parte al cambiamento climatico in atto ma, va detto che anche l'uso eccessivo e talvolta

sconsiderato, dell'acqua, ha influito sulla situazione attuale oltre al lungo periodo di siccità, causato sia dalla eccezionale scarsità di precipitazioni pluvio-metriche della stagione autunnale del 2023 e primaverile di quest'anno sia per le temperature più alte della media. Tutto questo ha determinato una rilevante riduzione dei deflussi idrici superficiali, nonché la mancata ricarica delle falde e, conseguentemente, una esigua disponibilità di acqua negli invasi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Furti, ora più controlli sul territorio»: dall'opposizione un appello al prefetto

GUARDIA SANFRAMONDI

Gianluca Brignola

«Paura e apprensione crescenti per i furti registrati nelle abitazioni». Così nella giornata di ieri il gruppo consiliare di opposizione di «Guardia sei tu» in una nota indirizzata a Palazzo del Governo con riferimento a dei recenti episodi che hanno interessato da vicino il piccolo borgo della valle telesina. «Abbiamo inoltrato una missiva urgente al prefetto di Benevento – si legge nel documento della minoranza guidata da Gabriele Sebastianelli – per segnalare la problematica di non po-



co conto che sta arrecando paura e tensione. I furti riguardano non solo abitazioni, ma anche aziende e imprese e avvengono con diverse modalità, a qualsiasi ora del giorno e della notte, generando notevole preoccupazione, oltre che timore e allerta. Tali incresciosi

e pericolosi episodi stanno alimentando una forte preoccupazione e un allarmismo generalizzato, e stanno facendo crescere sempre di più un senso di insicurezza tra i cittadini. Una situazione così precaria e comprometteva va a ledere la tranquillità dei cittadini, modificandone le abitudini quotidiane e rendendo difficile il prosieguo della solita routine. Raccogliamo anche il crescente sentimento di solitudine e un forte senso di abbandono che le nostre comunità avvertono e vivono ogni giorno sempre di più. I cittadini, infatti, si sentono poco protetti, nonostante il lavoro già in essere da parte delle

autorità preposte e delle forze dell'ordine. Abbiamo allertato il prefetto per dare forza e sostegno a tutte le misure che si riterranno necessarie e utili a intensificare ulteriormente la vigilanza e il controllo del territorio e a promuovere iniziative di prevenzione che possano scoraggiare questo tipo di reati».

Argomentazioni, problematiche e criticità da estendere a tutto il comprensorio allargato dell'areale telesino e terno. Fenomeni legati essenzialmente ai reati predatori e contro il patrimonio, contrastati con forza dalle istituzioni locali sulla linea tracciata anche nei nu-

merosi vertici per la sicurezza convocati dalla Prefettura alla presenza dei sindaci. Situazione ritenuta non particolarmente allarmante ma che continua a destare non poche apprensioni nelle comunità nella quale si inserisce con decisione l'attività di controllo del territorio avviata dalla Questura di Benevento al fine di prevenire il fenomeno dei reati predatori. Monitorate con particolare attenzione le strade di accesso alle Valli Telesina e Caudina, in particolare la Statale 372 e la Fondovalle Isclero, che hanno costituito e costituiscono una porta di accesso per la criminalità proveniente dalle limitrofe province di Napoli e Caserta. Obiettivo, rendere tangibile nell'opinione pubblica una maggiore sensazione di sicurezza, sia percepita che reale, e promuovere uno spirito di collaborazione verso le forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bus, orari «in chiaro» per i tanti pendolari

FRAGNETO MONFORTE

Paolo Bontempo

Installata la cartellonistica con gli orari degli autobus di linea per Benevento e per Campobasso. Una grande novità per la mobilità di Fragneto Monforte e per i numerosi pendolari che utilizzano il servizio di trasporto pubblico che così potranno facilmente verificare gli orari degli autobus. Dopo le richieste da parte dei cittadini, è stato finalmente installato un nuovo pannello informativo alla fermata dell'autobus in via Roma, nei pressi di piazza San Nicola. «Questo pannello – ha spiegato il sindaco Luigi Facchino – mostra in modo chiaro e aggiornato gli orari delle corse dei bus, rendendo così più facile e comodo la vita di chi utilizza i mezzi pubblici per spostarsi. Con l'installazione del nuovo pannello informativo, Fragneto fa un ulteriore passo avanti verso una mobilità più efficiente e sostenibile». Questo è un risultato importante che va a beneficio di tutti i cittadini e che contribuisce a migliorare l'immagine del Comune. L'amministrazione comuna-



le, inoltre, ha avviato il piano per la risistemazione su tutto il territorio comunale della segnaletica orizzontale per aumentare ulteriormente la sicurezza dei cittadini nei punti di accesso ai mezzi del trasporto pubblico. «Abbiamo la necessità di migliorare la sicurezza stradale – ha concluso Facchino – soprattutto in quelle aree dove c'è un'importante presenza sia di auto che di pedoni». L'amministrazione comunale è tenuta a garantire la circolazione dei veicoli e dei pedoni in condizioni di sicurezza: l'ente proprietario della strada ha l'obbligo di verificare che lo stato dei luoghi consenta la circolazione idonea dei veicoli e dei pedoni in totale sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità montane, zoom su traguardi e ripartenze

MOLINARA

Miriam Masone

Nella cornice di Palazzo Ianni del borgo fortino è stato celebrato il mezzo secolo per le Comunità montane della Campania. Un'opportunità per ripercorrere le tappe di un percorso ricco di sfide e successi, ma soprattutto per rilanciare il futuro dei borghi che ne fanno parte. A tal proposito il presidente dell'Unceim Vincenzo Luciano ha dichiarato: «Una serata non solo celebrativa delle Comunità montane della Campania, ma di prospettive vere per le nostre realtà di montagna. Molte le proposte di rilancio in uno con tanta fiducia e speranza per un lavoro condiviso con la nostra Regione». Tra gli ospiti anche l'ex europarlamentare Roberto Costanzo che ha contribuito alla costruzione di questa realtà, in qualità di primo assessore all'agricoltura della Regione Campania. A fare gli onori di casa, il sindaco di Molinara e vice presidente della Comunità, Giuseppe Addabbo che, riferendosi all'ultima delibera regionale sui forestali, ha detto: «Finalmente si potranno stabilizzare gli operai a tempo determinato. Il mio



augurio è che non diminuiscano gli operai e la Regione permetta il turnover». Il presidente della Comunità montana del Fortore, Zaccaria Spina, ha esordito così: «Siamo la generazione figlia e vittima della spending review e abbiamo assistito a un ridimensionamento degli enti locali, partendo dalle comunità montane». Vista anche la presenza delle istituzioni regionali ha sottolineato: «Intendiamo utilizzare questa ricorrenza per accendere i riflettori sulla politica regionale e sollecitarla in modo propositivo e costruttivo verso questo ente intermedio tra Comune e Provincia, ottimale per una serie di funzioni a supporto dei Comuni delle aree interne con una ridefinizione di ruoli e competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studenti donano il montascale al museo

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Una pagina di solidarietà nella giornata internazionale dedicata ai disabili è stata scritta ieri dai bambini che frequentano le classi V sezioni C e D del primo istituto comprensivo, che hanno donato un montascale al Museo Archeologico. L'idea di regalare un montascale per far sì che ogni barriera architettonica possa essere superata è nata dopo la pubblicazione del libro «I nostri racconti fantastici» scritto lo scorso anno scolastico dai bambini e pubblicato poi dal Comune di Montesarchio. Il ricavato delle 114 copie vendute è stato destinato all'acquisto del dispositivo. Ieri mattina i piccoli studenti accompagnati dalle loro insegnanti lo hanno consegnato, tra l'emozione generale del direttore del Museo Enzo Zuccaro, la vice sindaco Morena Cecere ed il presidente dell'associazione «L'infinito di Manuel» Michele Cuzzo.

Il montascale è stato messo



subito in funzione per una prova generale con una carrozzina portata da Cuzzo. «È stata una lodevole iniziativa – ha commentato Zuccaro – che ha particolarmente colpito noi tutti. Poi l'aver consegnato il montascale nella giornata dedicata ai disabili è stato ancor più significativo. I bambini si sono dimostrati particolarmente sensibili al problema ma indubbiamente, sono stati preparati adeguatamente dalle loro insegnanti». Un libro di disegni e brevi testi, quello scritto dai figli degli scolari dopo aver partecipato ad un progetto di scrittura creativa guidati dalle insegnanti Emanuela Pisaniello e Ilaria Bernardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

ROMA Superato un po' di intontimento per la velocità presa dagli eventi, il governo pare ora determinato a fare del "caso Stellantis" una sorta di detonatore. «Un nuovo inizio» per il settore dell'automotive italiano è l'auspicio che avrebbe confidato Giorgia Meloni ad alcuni suoi fedelissimi, sottolineando ancora una volta la volontà di tutelare lavoratori e indotto. Una rinnovata stagione che però passa non solo per la pax aperta dalle dimissioni dell'ad Carlos Tavares - e per le ulteriori mosse che l'esecutivo attende dal gruppo prima di esporsi - ma pure per un impegno ancora più deciso a Bruxelles.

IL DISGELO

Primi tentativi di disgelo d'altro canto, il colosso ex Fiat aveva cercato di avviarli a Roma già nei mesi scorsi, con un cambio d'approccio di cui il sintomo più precoce erano state le visite di John Elkann da Sergio Mattarella e da Meloni stessa di inizio estate 2023. Uno sforzo riuscito in parte, come dimostra lo scontro poi delagato con Tavares.

TRA I PUNTI IN DISCUSSIONE ANCHE IL RITORNO IN CAMPANIA DELLA PRODUZIONE DELLE CITY CAR

L'evidenza oggi, ragionano ai vertici dell'esecutivo, è che «l'approccio» di Stellantis è cambiato divenendo - forse grazie all'inserimento in azienda di nuovi consulenti per la politica italiana - più remissivo e «ragionevole». A Roma, insomma, si spera nel dialogo. Al punto che non è peregrina l'ipotesi di un intervento a sostegno delle aziende dell'automotive da inserire all'interno della Manovra. Non incentivi a sostegno dell'acquisto di auto ma misure circoscritte dedicate alle imprese della componentistica, per sostenere competitività, diversificazione e riconversione produttiva. Le risorse però sono poche. E poco è pure il tempo a disposizione prima che l'esecutivo possa emendare la Legge di Bilancio in Commissione. Anche perché l'idea è, appunto, che prima di qualsiasi progetto il dialogo tra governo e Stellantis debba stabilizzarsi.

Step iniziale, come confermato dal ministro del Made in Italy Adolfo Urso, sarà la partecipazione il prossimo 17 dicembre di Jean Philippe Imbart, il capo dell'area europea di Stellantis, al tavolo aperto al Mimit sull'azienda un anno e

IL PIANO

BRUXELLES Il target del 2035 rimane nero su bianco, senza rinvii. Ma in risposta alla crisi dell'automotive che manda segnali inequivocabili dappertutto nel continente - dalla cacciata di Carlo Tavares da Stellantis allo sciopero a oltranza in Volkswagen -, l'Ue si prepara a rompere gli indugi e a lavorare per limitare la portata di un divieto che, entrato in vigore un anno fa, rischia di stoppare l'immatricolazione di auto con motori a diesel e benzina entro un decennio. Oltre all'Italia, da tempo uscite allo scoperto, a guidare il fronte di chi vuole, a cambiare di rotta adesso è il Ppe, il Partito popolare europeo, cioè l'azionista di maggioranza del nuovo esecutivo Ue, dove esprime ben 14 commissari su 27 e la presidente Ursula von der Leyen.

LA BOZZA

Un documento di lavoro interno, visionato dal Messaggero, fotografa un indirizzo che, se diventasse la linea ufficiale di Bruxelles, equivarrebbe a un mezzo dietrofront. La bozza invita infatti la Commissione (che nell'Ue è l'unica ad avere l'iniziativa legislativa) a proporre dei correttivi «con urgenza», cioè già nel 2025, in an-

Disgelo governo-Stellantis Sostegno in Manovra se arriverà un segnale

► Fondi per l'automotive già nella legge di Bilancio di fine anno. Prima però servono risposte dall'azienda nel vertice del 17 dicembre: dalla gigafactory di Termoli al futuro di Pomigliano

mezzo fa. Incontro in cui il governo si attende risposte puntuali su tre punti: l'impegno di Stellantis a mantenere i livelli occupazionali negli impianti che beneficerebbero di incentivi pubblici (oggi congelati); l'onere di costruire una Gigafactory di batterie a Termoli (punto considerato più in bilico a causa della crisi del settore); e la promessa di riportare in Italia, a Pomigliano, la piattaforma per la produzione

nelle city car. Una sliding door che se dovesse essere confermata le indiscrezioni aprirebbe al passaggio di Elkann in Parlamento. Un appuntamento che il presidente di Stellantis ha sempre rifiutato con grande sdegno dei partiti perché convinto che non fosse un suo compito e che ora, magari più in là per non finire "processato", potrebbe compiersi davanti alla Commissione attività produttiva della Camera.

L'INDOTTO

2200

Le aziende dell'indotto automotive a cui potrebbero essere destinati nuovi fondi

Un'apertura che potrebbe portare anche ad un nuovo faccia a faccia con Meloni, ora "congelato" proprio in virtù della vicenda parlamentare. Anche in questo caso i tempi rischiano di essere lunghi. L'operazione di rebranding post-Tavares di Stellantis è d'altro canto più ampia dell'Italia e coinvolge tutti i Paesi in cui il gruppo ha investito. Non a caso Elkann ha avuto colloqui (o ne avrà nei prossimi

giorni) con il brasiliano Lula, il tedesco Scholz, il canadese Trudeau e l'argentino Milei. Anzi, le telefonate di Sergio Mattarella e Meloni le ha fatte mentre era in volo per gli Stati Uniti dove ha avviato interlocuzioni con la vecchia e la nuova amministrazione della Casa Bianca. Ed è peraltro destinata a continuare: dopo i dipendenti infatti, in settimana Elkann terrà una call anche con gli azionisti.

L'EUROPA

Intanto il governo punta ad allargare la partita automotive all'Ue. E lo fa con i toni consueti dedicati. «Rischiano di mettere in ginocchio l'industria europea dell'auto» è infatti l'ennesimo affondo confezionato ieri dalla presidente del Consiglio nei confronti delle iniziative green di stampo comunitario. Quelle a causa delle quali l'Italia si è messa alla testa di un gruppo di 15 Paesi chiedono con forza la modifica. «Siamo convinti che vadano usate e sostenute tutte le tecnologie che contribuiscono ad abbattere le emissioni» ma «senza chiusure ideologiche dannose per molte filiere». Una battaglia che Raffaele Fitto combatterà da dentro gli uffici di



LA RICHIESTA: IN ITALIA LE CITY CAR

Il governo ha chiesto di riportare in Italia la produzione di city car (le auto piccole ed economiche). Nella foto, lo stabilimento di Mirafiori

L'OPERAZIONE RILANCIO DELL'AZIENDA DA PARTE DI ELKANN PASSA PER UNA SERIE DI CONTATTI CON MILEI, LULA E SCHOLZ

rue de Berlaymont, a costo di scontrarsi con la titolare del pacchetto Teresa Ribera. «Non possiamo inseguire la decarbonizzazione al prezzo della desertificazione economica» è la tesi condivisa anche da Matteo Salvini. «Occorre che a Bruxelles qualcuno si svegli e si fermi da questo suicidio chiamato Green deal, che ci metterebbe in ginocchio» ha detto ieri. L'obiettivo è chiarissimo: «Mettere al bando i motori a benzina e una follia che avvantaggerebbe solo la Cina». L'idea è che la vittoria di Trump in America possa aiutare l'intero fronte di centrodestra europeo a condensarsi in una maggioranza alternativa capace di scardinare le resistenze contro norme e tassazioni Ets a favore dello stop alla fine dei motori a benzina e diesel dal 2035. Un progetto politico di ampio respiro che oggi è tanto improbabile quanto in futuro potrà essere in ascesa. Non è un caso insomma se ad esporsi è stato ieri anche il leader di Forza Italia Antonio Tajani: «Anche l'Europa dovrà fare la sua parte, bisogna cambiare alcune regole».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

diate di sollievo a firma Ppe rientra tra un congelamento delle multe che dovrebbero scattare l'anno prossimo per chi non rispetta i target intermedi (il settore stima, per cominciare, un conto salato per almeno 15 miliardi). «Di fronte alla crisi attuale - si legge -, le case automobilistiche hanno bisogno di queste risorse per gestire la transizione». Contenuto nel "non paper" dei sette governi, un filone di lavoro analogo era stato illustrato dal titolare del Mimit Adolfo Urso al Consiglio Competitività della scorsa settimana a Bruxelles, e dovrebbe essere rilanciato già domani, nella riunione dei titolari dei Trasporti, a cui parteciperà il vicepresidente Matteo Salvini. Intanto, a provare a frenare la fuga in avanti è intervenuta, in una delle primissime uscite pubbliche nel ruolo, la vicepresidente esecutiva della Commissione Teresa Ribera, responsabile della Transizione. Rispondendo a una domanda, la spagnola ha escluso piani di stoppino del divieto a dopo il 2035: «La stabilità sugli orizzonti temporali e le ragioni per cui questi obiettivi sono stati fissati restano validi. E, in linea di principio, non vi è alcuna intenzione di modificarli». Perlopiù per ora.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E a Bruxelles si muovono i Popolari «Rinviare lo stop ai motori termici»

tipico rispetto alla scadenza prevista l'anno successivo e in contemporanea con il lancio del "Clean Industrial Deal", il provvedimento chiamato a ricalibrare, da un punto di vista industriale, il "Green Deal". Questi emendamenti dovranno «riflettere la neutralità tecnologica», formula che, tradotta, vuol dire non solo spinta alle auto elettriche, ma «riconoscere un ruolo a quelle altre tecnologie che possono aiutare a raggiungere i nostri obiettivi climatici». La proposta dei popolari, che in buona sostanza ricalca la posizione mantenuta dall'Italia durante il negoziato Ue e ora affidata a un documento congiunto elaborato con altri sei Paesi, prevede che le nuove macchine con il motore a combustione possano circolare anche dopo il



La presidente della Ue Ursula von der Leyen

2035 se alimentate con carburanti non - oppure meno - inquinanti, come quelli sintetici (alternativa costosa, ma difesa dalla Germania) o i bio-fuel (opzione tradizionalmente sostenuta dal nostro Paese). Il testo dovrebbe essere adottato la settimana prossima e contribuire così al grande euro-dibattito che si aprirà a inizio 2025, quando von der Leyen lancerà un dialogo strategico con il comparto automotive. Lo schema di gioco è quello già visto con il settore agricolo dopo le proteste dei trattori: anche allora la consultazione, sotto la supervisione diretta di von der Leyen, si tradusse in una serie di modifiche ai paletti del "Green Deal" applicati all'agricoltura. Per le vetture di nuova fabbrica-

zione, la normativa stabilisce una progressiva riduzione delle emissioni di CO2 (-15% per il 2025), raggiungibile aumentando la quota di elettrico oppure, con conseguenze su indotto e forza lavoro, tagliando la produzione.

LE MISURE

Siccome, però, «il mercato delle e-car non si sta sviluppando come previsto», tra le misure im-

IL DOCUMENTO PREPARATO DAL PPE: NIENTE DIVIETO AL 2035 SE IL CARBURANTE UTILIZZATO È POCO INQUINANTE

Si decide il futuro: da Filosa a De Meo i nomi in corsa

(C) Geo Digital e Servizi | 1733293073 | 9333208114 | sfoglia.ilmattino.it

IL RISIKO

Nando Santonastaso

Per ora è un napoletano a Detroit ma fra qualche mese potrebbe essere proprio lui a impugnare il volante del quarto gruppo mondiale dell'auto, quello dell'italo-franco-americana Stellantis. Automotive migliori del mondo. Laurea conquistata al Politecnico di Milano e un curriculum alto mezzo metro, costruito quasi tutto all'estero, Antonio Filosa è senza dubbio uno dei candidati più interessanti nella rosa dei possibili successori di Carlos Tavares. C'è anche lui nel Comitato ad interim di 10 manager, presieduto da John Elkann, che dovrà gestire la delicata fase aperta dalle dimissioni del manager portoghese. E l'inevitabile totemi lo segnala nella fascia più alta dei pronostici, con Jean Philippe Imparato, francese, 58 anni, responsabile dei marchi Alfa Romeo e Peugeot, o l'inglese Richard Palmer, ex uomo di fiducia di Marchionne, scelto come advisor del Comitato, o Martine Picat, 50 anni, anche lui francese, uno dei giovani manager cresciuti da Tavares. Ma sono in molti a guardare anche all'esterno del mondo Stellantis, e in particolare a Luca De Meo, ad di Renault, uno dei migliori manager automotive al mondo: in questo caso, come in quello di Filosa, c'è però chi osserva che sarebbe curioso e forse difficile un ponte di comando tutto all'italiana, dall'ad al presidente.

IL PROFILO

In ogni caso se toccasse a Filosa l'eredità di Tavares, Stellantis volterrebbe subito pagina sul

► Il board studia le opzioni: c'è chi spinge per la «soluzione interna» e chi punta su manager esterni al gruppo. L'ingegnere napoletano ora a Detroit tra i favoriti



fronte dello stile: segaligno, sobrio e dal sorriso trattenuto Tavares, assai esuberante e sempre solare Filosa. Il manager italiano è famoso perché - dice chi lo conosce bene - pranza nelle mense operaie, guida assieme ai colleghi, spiazza le discussioni più tese con una buona battuta e un sorriso micidiale. In Bra-



SCELTE STRATEGICHE

Il presidente di Stellantis John Elkann alle prese con la nomina del nuovo ad del gruppo. A sinistra, Antonio Filosa e a destra, Luca De Meo tra i manager favoriti nel totemi sul futuro vertice

brasiliense. Più che giustificata l'euforia del manager italiano. Lula, infatti, aveva appena varato un consistente piano di incentivi pubblici per l'acquisto di auto nuove ma soprattutto un taglio delle tasse stratosferico per le imprese: semplificando, Stellantis in Brasile paga tutt'ora le imposte sul 25% del proprio fatturato. Impensabile nella Vecchia Europa. Quell'anno Stellan-

tis Sud America, sotto la regia di Filosa, ha raggiunto vette commerciali impensabili e un utile ben superiore al miliardo di euro netto. Con questi risultati non stupisce che proprio Tavares avesse puntato su Filosa quando le luci di Stellantis hanno cominciato ad appannarsi in America. E così il manager napoletano si è trovato a fine 2023 capo mondiale di una Jeep da riposizionare e un anno dopo è stato catapultato sulla poltrona di capo di tutte le operazioni in Nord America. Con lui Stellantis ha incassato proprio nel 2023 negli Stati Uniti ben 12 dei 18 miliardi di utile netto ma ha visto subito il rovescio della medaglia quando i consumatori hanno cominciato a lasciare le Jeep nei piazzali e quello che era un ricco flusso di cassa si è rovesciato in piombo nei bilanci perché l'inventuro è capitale bloccato. Filosa sta cercando di sbrogliare la matassa, ha abbassato i prezzi, ridotto la produzione, ridotto l'occupazione, rinviato il lancio di nuovi modelli con l'obiettivo di prosciugare le scorte. Ma nemmeno lui avrebbe forse immaginato che Tavares lasciasse prima della scadenza e che il suo nome finisse nell'elenco dei papabili alla sua successione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPARATO, PALMER E PICAT LE ALTRE IPOTESI AL VAGLIO DELL'AZIENDA CHE PUNTA A RILANCIARSI SUL MERCATO

sile, dove è decollato professionalmente dopo aver messo il marchio Fiat (non Stellantis, proprio Fiat) in condizione di stracciare la concorrenza di Volkswagen, GM e coreani. Filosa era conosciuto come "il manager di lotta e di governo". Definizione consacrata da un incredibile video girato nello sta-

bilimento di Pernambuco il 6 giugno del 2023 in cui Filosa veniva ripreso mentre accoglieva l'ormai anziano presidente Lula con un sorriso a trentadue denti sotto lo sguardo dei 6.000 "trabajadores" della grande fabbrica costruita da Sergio Marchionne anni prima e pagata all'85% dalle finanze pubbliche

RISPETTO A TAVARES FILOSA PORTEREBBE UN APPROCCIO PIÙ «EMPATICO» ANCHE NELLE RELAZIONI INDUSTRIALI

legalmente www.legalmente.net

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 2149811
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 2781
Mestre	041 5320200
Milano	02 757091
Napoli	081 2473111

Perugia	0755736141
Pescara	085 422966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 587299
Viterbo	0761 303320

legalmente@piemmemedia.it

Primo Piano

Le nuove regole per i contribuenti



Autonomi. Premiata l'aggregazione tra professionisti, anche multidisciplinare, per consentire agli studi di competere sul mercato. Tassazione del lavoro autonomo più vicino al reddito d'impresa.

Fisco, via libera alla riforma per professionisti e imprese

La delega. Il Consiglio dei ministri chiude dopo sette mesi dal primo passaggio anche il decreto che rivede le regole per l'Irpef e l'Ires. Tra le novità il nuovo regime di tassazione del reddito agrario

Marco Mobili
Giovanni Parente

Dopo oltre sette mesi dal primo via libera di Palazzo Chigi il Governo chiude la revisione dell'Ires e dell'Irpef almeno per quanto riguarda professionisti e imprese. Con un intervento mirato sul reddito agrario (in vigore dal 2024) soprattutto per quanto riguarda le nuove coltivazioni fuori dal terreno, come le vertical farm e le idroponiche. «Con il via libera al quattordicesimo decreto, che sono 17 con i tre Testi unici già pubblicati in Gazzetta - ha dichiarato ieri il viceministro dell'Economia Maurizio Leo al termine del Consiglio dei ministri - continua il cammino verso la costruzione di un fisco più moderno ed efficiente, confermando l'impegno preso con i cittadini per una riforma strutturale in linea con le esigenze del Paese e delle imprese».

Certo la partita non è chiusa soprattutto sul taglio delle tasse per cittadini e imprese. La caccia alle risorse per ridurre l'Irpef al ceto medio e per accogliere le istanze delle imprese con un'Ires ridotta che premia chi investe resta comunque all'ordine del giorno. Al momento però il decreto delegato prova a mettere dei punti fermi per gli addetti ai lavori.

Tra le novità di maggior rilievo la modifica della tassazione del lavoro autonomo che si avvicina di molto al reddito d'impresa. In questo contesto si inserisce la tanto attesa neutralità fiscale per le aggregazioni tra studi professionali. In sostanza unire le forze non genererà plusvalenze tassabili dal Fisco. Una piccola rivoluzione su cui il Consiglio nazionale dei commercialisti ha sottolineato, con il presidente Elbano de Nuccio, la grande soddisfazione «in quanto viene rimosso un ostacolo che non aveva ragion d'essere». Per il consigliere delegato alla fiscalità, Salvatore Regalbuto, l'intervento faciliterà «i percorsi aggregativi, anche multidisciplinari, indispensabili per creare strutture che sappiano meglio intercettare le esigenze del mercato». Inoltre sulle operazioni di riorganizzazione degli studi si applicherà l'imposta di registro in misura fissa e non scatterà invece l'Iva.

Sempre per i professionisti cambiano anche le regole per dedurre gli

ammortamenti e tra queste l'acquisizione della clientela, il cui costo sarà deducibile nella misura di un quinto.

Anche il mondo delle imprese agricole accoglie con favore la riforma che, secondo Confagricoltura, «spinge il settore verso innovazione e sostenibilità». Particolarmente apprezzata e ritenuta fondamentale dalla Confederazione la previsione secondo cui «rientrano tra i redditi agricoli anche i proventi della cessione di beni materiali e immateriali derivanti dalla lotta ai cambiamenti climatici e dalla tutela dell'ambiente, come i certificati di crediti di carbonio per la cattura della CO₂ attraverso l'utilizzo delle nuove tecniche dell'agricoltura rigenerativa».

Novità anche sulla determinazione della base imponibile Irpef per i redditi di lavoro dipendente. Il decreto esclude da tassazione i premi e i contributi versati dal datore di lavoro anche a favore dei familiari fiscalmente a carico dei dipendenti per polizze assicurative e relative al rischio di non autosufficienza e di gravi patologie.

Semplificate, poi, le regole per i rimborsi delle spese di trasferta. In particolare viene previsto che le indennità o i rimborsi di spese per le trasferte nell'ambito del territorio comunale, concorrono a formare il

reddito tranne i rimborsi di spese di viaggio e trasporto comprovate e documentate. Cade l'obbligo secondo cui le spese di trasporto dovevano essere comprovate da documenti provenienti dal vettore.

Sul reddito d'impresa molte le novità che recepiscono i pareri delle commissioni parlamentari. Sulle società di comodo a sorpresa arriva un dimezzamento dei coefficienti per immobili e partecipazioni che avrà l'effetto di abbassare l'asticella dei ricavi minimi al di sotto dei quali scatta la penalizzazione rappresentata da un'aliquota Ires maggiorata del 10,5% (si veda il servizio in basso). Sui riallineamenti in caso di operazioni straordinarie (18% per l'Ires e il 3% per l'Irap più eventuali maggiorazioni come ad esempio per le banche) viene previsto un meccanismo di recapture in caso di realizzo dei beni prima che sia trascorso un triennio. Sulle perdite il minor limite al riporto viene comunque bilanciato dalla definizione di criteri che passeranno da un decreto del ministero dell'Economia. Viene, inoltre, disciplinata l'incorporazione per scorporo con la possibilità di applicarla anche retroattivamente, ma solo se le dichiarazioni sono corrette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO LEO
Il viceministro dell'Economia completa il primo step della riforma fiscale senza ricorrere a nuovo deficit. Ora caccia alle risorse per ridurre l'Irpef del ceto medio e l'Ires premiale per le imprese

Società di comodo, coefficienti ridotti su immobili e quote societarie

Non operative

Abbattimento della soglia dei ricavi minimi per evitare la maggiorazione Ires

Luca Gaiani

Società di comodo, la riforma dell'Ires dimezza la soglia di proventi da raggiungere per uscire dalla super tassazione del reddito minimo. Per le società immobiliari, i canoni minimi scendono dal 6 al 3 per cento del costo fiscale dei fabbricati locati. Dimezzata anche la misura della tassazione presunta per le società che, nonostante le nuove regole, rimangono attratte dal regime. La norma scatta già dal 2024 con la possibile emersione di crediti di imposta per le società non più di comodo che avevano versato acconti storici sul reddito minimo 2023. In attesa di una revisione radicale

dell'anacronistico regime delle società di comodo, il decreto legislativo approvato ieri dal Governo dà una prima sfiorata alle regole che da quasi 30 anni penalizzano le società che non raggiungono un livello minimo di ricavi e proventi. Vengono drasticamente ridotte le percentuali che la legge impone di applicare al costo fiscale di taluni assets di bilancio (immobili, partecipazioni, altre immobilizzazioni) per quantificare la soglia di proventi da raggiungere per evitare di dover dichiarare al fisco un reddito figurativo, con il pagamento di Ires, addizionale e Irap per oltre il 38 per cento.

L'intervento approvato ieri dimezza i ricavi minimi da raggiungere per quanto attiene agli immobili, nelle loro diverse configurazioni, alle

partecipazioni e ai titoli, nonché ai crediti finanziari. Per i fabbricati, in particolare, il rendimento minimo passa dal 6% al 3% (dal 5% al 2,5% per gli immobili ad uso ufficio A/10), mentre per titoli e partecipazioni si scende dal 2% all'1 per cento. Resta invariato il coefficiente presuntivo per macchinari e attrezzature (asset generalmente poco rilevante per le società potenzialmente di comodo).

Per le società di gestione immobiliare si tratta di una modifica estremamente rilevante che porterà molte imprese ad uscire automaticamente dal regime. Un esempio può far comprendere meglio la portata della novità. Una Srl possiede i seguenti elementi dell'attivo (valutati al costo fiscale medio del triennio): fabbricati abitativi 1.000.000 di euro; fabbricati A/10 800.000 euro; mobili arredi: 50.000 euro. Il conto economico evidenzia ricavi da locazione (media del triennio) per 100.000 euro. Prima della riforma, i ricavi minimi da raggiungere ammontavano a 107.500 euro, pari a [(1.000.000 x 6%) +

(800.000 x 5%) + (50.000 x 15%)], e la Srl era di comodo. Con la novità introdotta dal decreto legislativo, si scende a 57.500 euro, pari a [(1.000.000 x 3%) + (800.000 x 2,5%) + (50.000 x 15%)] e la società non sarà più di comodo.

Dimezzate, inoltre, le percentuali con cui le società che non superano il test dei ricavi minimi devono quantificare il reddito figurativo su cui pagare le imposte. Per gli immobili si passa dal 4,75% al 2,38% (per i fabbricati uso ufficio dal 4% al 2%) e per titoli e partecipazioni dall'1,50% allo 0,75 per cento.

La novità scatta già dall'esercizio 2024 e interesserà dunque i bilanci e le dichiarazioni da presentare il prossimo anno. Ciò fa sì che le società di comodo nel 2023, che hanno versato acconti in base al reddito storico, qualora, come prevedibile, escano dal regime a seguito della attenuazione dei coefficienti nel 2024, matureranno crediti di imposta che potranno essere compensati o chiesti a rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIALISTI SODDISFATTI
Per il presidente dei Commercialisti, Elbano de Nuccio, le aggregazioni tra professionisti in neutralità fiscale sono un successo per tutta la categoria

Le novità in arrivo

1

AGRICOLTURA

La rivoluzione delle tasse guarda alle nuove colture

Per l'agricoltura il decreto approvato ieri porta con sé una vera e propria rivoluzione sulla tassazione del reddito agricolo. A partire dalle produzioni di vegetali con evoluti sistemi di coltivazione, le cosiddette "vertical farm e colture idroponiche" che seguiranno un loro regime tributario portando a tassazione come reddito agrario la superficie adibita alla produzione che non eccede il doppio della superficie agraria e tassando invece la parte restante come reddito d'impresa in modo forfettario. Con decreto saranno fissati i criteri per determinare i redditi dominicale e quello agrario per le nuove classi e qualità di coltura e in via transitoria, i redditi degli immobili di queste attività sono determinati applicando alla superficie dello stesso la tariffa d'estimo più alta aumentata del 400 per cento.

2

NAVIGAZIONE

La Tonnage Tax rimessa in linea di galleggiamento Ue

Per ottenere la proroga dal 2024 al 2033 del regime fiscale per le imprese marittime, più noto come Tonnage Tax, il governo riscrive le regole e soprattutto evita che l'agenzia delle Entrate proceda al recupero dei benefici usufruiti dalle imprese per l'anno d'imposta 2023 e in scadenza a fine 2024. Tra le novità l'esercizio dell'opzione che non può essere esercitata dalle imprese in stato di scioglimento, in liquidazione o in difficoltà economica. Il livello massimo di aiuto di Stato derivante dalla Tonnage Tax e da altre misure per le attività di trasporto marittimo, inoltre, non può comportare un vantaggio complessivo superiore alla completa esenzione da Ires, tasse e contributi di sicurezza sociali.

Le misure approvate

Reddito d'impresa

Riporto perdite infragruppo: limiti con decreto

La versione definitiva del decreto Irpef Ires interviene sul regime del riporto perdite e operazioni straordinarie con molte conferme e alcune modifiche importanti. Queste ultime riguardano il riporto delle perdite fiscali infragruppo che viene semplificato ma dovrà essere oggetto di disciplina secondaria e il riporto post fusione delle perdite estere che scompare.

Circa il regime del riporto delle perdite (articolo 84 del Tuir), che scatta in caso di trasferimento del controllo o modifica dell'attività, viene confermata la più stretta equiparazione con quello delle operazioni di fusione e scissione (articolo 172 e 173 del Tuir). Si conferma infatti il vitality test (se nell'esercizio precedente i ricavi e i costi del lavoro superano il 40% della media degli ultimi due esercizi anteriori) assieme al venir meno del requisito relativo al numero minimo dei dipendenti, non presente nelle fusioni. Confermata poi l'introduzione del vincolo patrimoniale anche per il riporto delle perdite similmente alle fusioni. Ma in entrambe accanto al limite del patrimonio netto contabile (che permane) viene introdotto anche il valore economico con relazione giurata di stima. In questo secondo caso, nel testo approvato ieri emerge che il patrimonio netto (Pn) effettivo vada ridotto del prodotto fra versamenti e conferimenti degli ultimi 24 mesi e rapporto fra Pn effettivo e Pn contabile.

Sulle fusioni è confermato che il vitality test va esteso al periodo interinale (dall'inizio dell'esercizio alla data di efficacia della fusione) e alle ipotesi di retrodatazione della fusione stessa.

Grande novità è rappresentata - sia per le perdite da trasferimento del controllo sia per quelle da operazioni straordinarie - dal principio della libera trasferibilità nel gruppo. Questo principio vale tuttavia solo per le perdite maturate infragruppo e per quelle «omologate», ovvero maturate fuori dal gruppo ma che poi in ingresso hanno superato vitality test e vincolo patrimoniale. Qui le difficoltà segnalate anche nel parere della Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 novembre 2024) fanno sì che si demandino a un decreto del Mef le disposizioni attuative.

—Alessandro Germani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33%

LA GDF INTENSIFICA LA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE
Come anticipato su queste pagine nel 2024 la Guardia di Finanza ha intensificato l'azione di contrasto all'eva-

sione fiscale.Nel mirino i soggetti che presentavano significativi indici di rischio fiscale, espressione di una scarsa propensione alla compliance. Tra giugno e ottobre, ha evidenziato

ieri il Mef, le verifiche e controlli eseguiti nei confronti di contribuenti di ogni settore economico e dimensione, sono cresciute del 33% rispetto ai primi cinque mesi del 2024.

3

STUDI PROFESSIONALI

Le nuove regole per dedurre i costi degli ammortamenti

Tra le novità del reddito di lavoro autonomo, ora sempre più vicino al reddito d'impresa spiccano tra l'altro le nuove regole per gli ammortamenti. In particolare viene prevista la riduzione alla metà della quota di ammortamento deducibile nel primo periodo d'imposta. Inoltre la deducibilità del costo residuo del bene non ancora completamente ammortizzato in caso di eliminazione dall'attività non è applicabile se il bene è destinato a finalità estranee all'attività professionale. Per i beni immateriali le quote di ammortamento del costo prevedono che i diritti di utilizzazione dei brevetti industriali sono deducibili fino al 50%, mentre per gli altri diritti di natura pluriennale, la deducibilità segue la durata di utilizzo prevista dal contratto o dalla legge. Per l'acquisizione della clientela la deducibilità non potrà superare un quinto.

4

LE RISERVE DI BILANCIO

Affrancamento straordinario con imposta sostitutiva al 10%

Arriva la possibilità di affrancamento (totale o parziale) con sostitutiva del 10% delle imposte sui redditi e dell'Irap per i saldi attivi di rivalutazione, le riserve e i fondi, in sospensione di imposta, esistenti nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2023, che restano al termine dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2024. L'imposta sostitutiva dovrà essere liquidata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2024 e dovrà essere versata in quattro rate di pari importo, di cui la prima in scadenza entro il termine per il saldo delle imposte sui redditi relative allo stesso periodo d'imposta.

5

NOVITÀ IRPEF

Strenne di Natale ai dipendenti tassate sopra i 258,23 euro

Tra i ritocchi alla regina delle imposte, l'Irpef, il decreto definisce meglio i confini della sua base imponibile. A partire dalla determinazione del valore di beni e servizi erogati dal datore di lavoro a dipendenti. La strenna di Natale o i servizi del datore di lavoro erogati al dipendente, infatti, non sono tassati solo se rientrano nel limite di valore del fringe benefit e dunque se sono fino a 258,23 euro. Sempre guardando alla base imponibile Irpef viene chiarito che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente i contributi e premi versati dal datore di lavoro anche per i familiari fiscalmente a carico dei dipendenti per polizze assicurative relative al rischio di non autosufficienza e di gravi patologie.

6

FINE ATTIVITÀ

Cambia la tassazione per le liquidazioni

Il decreto Irpef Ires approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri cambia il criterio di tassazione per cui il reddito di ogni esercizio è determinato in via definitiva con applicazione delle regole di tassazione ordinaria e la possibilità di scomputare le perdite negli esercizi successivi. Se la liquidazione si protrae per non più di 3 anni (in caso di soggetti Irpef) o 5 anni (Ires), è possibile rideterminare l'imprenditore individuale e i soci delle società personali possono chiedere la tassazione separata del reddito e scomputare le perdite residue fino a concorrenza del relativo importo. Le modifiche si applicano alle liquidazioni che hanno inizio alla data di entrata in vigore del decreto.

Conferimento di partecipazioni: facilitati i passaggi generazionali

Operazioni straordinarie

Il decreto delegato semplifica la creazione di holding familiari

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

La riforma della fiscalità delle operazioni straordinarie impatta in modo rilevante sul tema del conferimento di partecipazioni, ampliando le opportunità per gli operatori con la conseguenza che diventa più facile dotarsi di una holding personale finalizzata a gestire sia le partecipazioni sia, eventualmente, i successivi passaggi generazionali. Vediamo quali sono le fattispecie più significative interessate dalle modifiche.

Conferimenti che integrano la maggioranza

I conferimenti di quote in società che possiedono già il controllo della società oggetto del conferimento oggi non potrebbe avvenire sfruttando il beneficio del realizzo controllato (articolo 177, comma 2, del Tuir), dato che per fruire di questa norma occorre che l'integrazione della percentuale di controllo avvenga in forza di un obbligo di legge oppure per un vincolo dello statuto, con la conseguenza che il conferimento genererebbe, per chi apporta una percentuale integrativa, un atto di realizzo al valore normale. Con le modifiche introdotte questa condizione sarà rimossa, permettendo quindi a soci di minoranza di aggregarsi anche a maggioranze preesistenti sfruttando la normativa del realizzo controllato e quindi senza la necessità di assoggettare a tassazione



L'impulso. Più chance per gli operatori

l'eventuale plusvalenza implicita nella quota integrativa conferita.

Creazione di holding di famiglia

Un intervento importante è previsto sull'articolo 177, comma 2-bis, del Tuir, per effetto del quale si consente la creazione di holding familiari con più di un socio attraverso conferimenti di partecipazioni qualificate. Infatti, con la nuova formulazione della norma, sono ammesse holding in cui i soci sono familiari, ovvero coniuge, parenti fino al terzo grado o affini fino al secondo. Va però precisato che la creazione di queste holding miste potrà avvenire solo se ciascuno dei conferenti possiede autonomamente e conferisce una quota di minoranza qualificata, e cioè superiore al 20 per cento.

Il realizzo controllato non viene meno con la minusvalenza per la contabilizzazione sotto il valore normale

Conferimenti di holding

Nel caso di conferimenti di partecipazioni di minoranza qualificata di società holding, il decreto interviene, prima di tutto, sulla definizione di holding andando ad applicare l'articolo 162 bis del Tuir: si considerano holding le società in cui, in base ai dati del bilancio approvato relativo all'ultimo esercizio chiuso, l'ammontare complessivo delle partecipazioni è superiore al 50 per cento del totale dell'attivo patrimoniale. In secondo luogo, mentre in base alla normativa attuale il requisito che la partecipazione sia superiore alla percentuale del 20% deve riguardare, tenendo conto degli effetti demoltiplicativi, tutte le partecipazioni direttamente o indirettamente possedute, svolgendo quindi l'indagine a tutti i livelli del gruppo; dopo la riforma, il calcolo delle percentuali di partecipazione si fermerà quando si approda a società operative, non holding, per cui le partecipate di queste ultime non vengono considerate. Inoltre, verrà svolto seguendo un criterio di prevalenza generale per cui, anche se ci sono partecipazioni sottosoglia, sarà comunque possibile beneficiare della normativa agevolata, se il valore contabile delle partecipazioni sopra soglia sarà superiore al valore di quelle che non superano il 20 per cento.

Conferimenti minusvalenti

Viene introdotta per legge, al fine di evitare dubbi interpretativi (peraltro risolti con la risoluzione 56/E del 2023), la regola che l'eventuale minusvalenza contabile determinata da un conferimento di partecipazioni contabilizzato a un importo inferiore al valore normale non determina comunque il venir meno del realizzo controllato. L'unico effetto fiscale sarà quello di generare una minusvalenza indeducibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura

Regole su misura per le coltivazioni fuori dal terreno

Regole chiare per vertical farm e coltivazioni idroponiche. Il decreto delegato introduce norme specifiche per i moderni sistemi di coltivazione verticale in grado di ridurre i consumi di acqua, di arginare gli effetti distruttivi dei cambiamenti climatici e di consentire lo sfruttamento di ambienti diversi da quelli tipici. Attività oggi considerata produttiva di reddito agrario se la superficie adibita alla produzione non eccede «il doppio della superficie su cui insiste la produzione»; ciò vuol dire che la produzione è tassata in base al reddito agrario fino al «secondo piano». La parte di produzione eccedente è, invece, determinata mediante criteri forfettari ed è produttiva di reddito di impresa.

Il Dlgs introduce criteri specifici per determinare i redditi dominicali e agrari per le nuove classi e qualità di coltura; tuttavia, tali criteri saranno definiti con un ulteriore decreto. In via transitoria, i redditi degli immobili di tali attività sono determinati applicando alla superficie dello stesso la tariffa d'estimo più alta aumentata del 400%.

Viene inoltre inclusa tra le attività agricole quella di cessione di prodotti che derivano dallo svolgimento delle attività agricole e che producono benefici sull'ambiente. Si tratta dei cosiddetti «crediti di carbonio»: le imprese che inquinano acquistano i certificati dalle imprese che sono in grado di produrli. I proventi della cessione sono produttivi di reddito agrario nei limiti dei corrispettivi delle cessioni di beni derivanti dall'esercizio delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile (coltivazione, allevamento, silvicoltura e attività connesse); per parte eccedente, le attività di cessione di questi crediti sono produttive di reddito di impresa determinato in modo forfettario applicando il coefficiente di redditività del 25% all'ammontare dei corrispettivi di vendita. Per la decorrenza delle nuove regole sarà necessario attendere la data di entrata in vigore del decreto (presumibilmente entro la fine del 2024); la nuova disciplina si applica ai redditi prodotti a partire da questo periodo d'imposta.

—Alessandra Caputo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro autonomo

Neutralità fiscale per le aggregazioni già nel 2024

Con effetto sul 2024 (ipotizzando una rapida pubblicazione del Dlgs) scatta la neutralità fiscale per le operazioni straordinarie che coinvolgono studi associati e Stp, mentre le plusvalenze da cessione a titolo oneroso di partecipazioni in studi associati e società semplici tra professionisti divengono componenti del reddito di lavoro autonomo, con il beneficio della tassazione separata se i corrispettivi sono percepiti in unico periodo d'imposta. Ciò anche in virtù dell'applicazione del principio di onnicomprensività che attirerà nel reddito professionale anche sopravvenienze, liberalità, ecc. Non concorreranno, dal 2025, a formare il reddito di lavoro autonomo i rimborsi delle spese sostenute (non «in nome e per conto») dal professionista per l'esecuzione dell'incarico e addebitate al committente, le quali perdono la detrazione per il professionista tranne nel caso in cui non vengano rimborsate. Restano irrilevanti per il professionista sia le spese per l'incarico sostenute dal mandante sia i riaddebiti ai colleghi delle spese sostenute per l'uso comune degli immobili utilizzati e per le relative utenze.

Alcune disposizioni avvicinano la determinazione del reddito di lavoro autonomo a quello d'impresa: così è (dal 2024) per il dimezzamento dell'aliquota di ammortamento nel primo periodo d'imposta per i beni strumentali e per le aliquote applicabili ai beni immateriali e ai diritti di natura pluriennale. Quanto al costo sostenuto da chi acquista la denominazione e gli altri elementi che costituiscono il patrimonio immateriale di uno studio (tra cui la «clientela»), viene accolto il parere della commissione Finanze della Camera, riducendo il periodo di ammortamento dai diciotto anni ipotizzati a cinque e spostando la decorrenza della modifica all'anno prossimo. Le spese relative all'ammodernamento, ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli immobili strumentali sono (dal 2024) deducibili in quote costanti nel periodo d'imposta in cui sono sostenute e nei cinque successivi.

—Giorgio Gavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia, investimenti a -4,2% Il mercato perde 19 miliardi

Rapporto Cresme. Secondo l'analisi che sarà presentata oggi a Milano il settore è entrato in una fase discendente. Residenziale privato a -14,7%, reggono le opere pubbliche con +13,7% grazie al Pnrr

Flavia Landolfi
ROMA

È la storia di una flessione annunciata quella che investe il settore delle costruzioni nell'ultimo anno. Gli allarmi si sono trasformati in realtà con una chiusura del 2024 a -4,2% a valori costanti che proiettata nel 2025 porterà ancora più sott'acqua il settore con una stima di -6,2% degli investimenti. E come da previsione a crollare sotto il peso di un mercato senza più iniezioni massicce di incentivi è stato innanzitutto il settore residenziale privato che sconta le perdite più consistenti con -14,7 per cento. Il settore in generale perde 19 miliardi quasi tutti a carico della manutenzione straordinaria che da sola ne lascia per strada 18,2 a fronte di un mercato delle costruzioni che a valori correnti mette in circolo nel 2024 la bellezza di 292,1 miliardi di euro (nel 2023 aveva sfondato la soglia dei 300 miliardi attestandosi a quota 311). Sono solo alcuni dei numeri raccolti dal Cresme nel XXXVII Rapporto congiunturale che sarà presentato oggi a Milano e che il Sole24Ore anticipa nelle tendenze più generali.

La perdita nel 2024 è a quota 19 miliardi di euro che a valori costanti sui parametri 2015 è di -4,2% mentre a valori correnti è ovviamente più alta e si attesta a -6%. Sui 292,1 miliardi di euro correnti che rappresentano il valore della produzione delle costruzioni del 2024 - spiega il Cresme - gli investimenti valgono 233,5 miliardi

Il mercato delle costruzioni						
Variazioni su anno precedente calcolate su valori costanti 2015. In %						
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Edilizia residenziale	-6,2	+30,1	+26,3	-3,1	-14,7	-17,8
Nuova edilizia	-9,0	+14,6	+4,4	+0,6	-4,1	-3,6
Rinnovo	-5,3	+34,6	+31,6	-3,8	-16,9	-21,1
Edilizia non residenziale privata	-12,9	+10,9	+2,2	+1,2	0	-0,3
Nuova edilizia	-13,6	+3,6	+2,7	+1,3	+1,0	+0,2
Rinnovo	-12,4	+15,2	+2,0	+1,2	-0,6	-0,5
Opere pubbliche	+5,7	+13,4	-0,8	+23,0	+13,7	+7,5
Edilizia non residenziale	+8,1	+9,9	-1,0	+27,9	+21,5	+10,6
Genio civile	+4,8	+14,8	-0,8	+21,2	+10,7	+6,2
TOTALE INVESTIMENTI	-4,8	+21,0	+14,0	+3,8	-4,2	-6,2

Fonte: Cresme/Si

(-5,1% rispetto al 2023 a valori correnti), dei quali 72,1 miliardi sono le nuove costruzioni (+7,6% a valori correnti rispetto al 2023) e 161,3 miliardi la manutenzione straordinaria (-10,1% a valori correnti rispetto ai 179,6 miliardi del 2023 che a valori costanti diventano -16,9%).

Entrando più in profondità nei numeri del settore, l'edilizia non residenziale privata tra nuovo (15,3 miliardi) e manutenzione straordinaria (28,4 miliardi) rappresenta il 14% del mercato, mentre le opere pubbliche trainate dal Pnrr reggono il mercato con +13,7% rispetto al

2023, anno del grande boom: tra edilizia non residenziale e opere del genio civile raggiunge con le nuove infrastrutture (29,1 miliardi) e manutenzione straordinaria (34,5 miliardi) il valore di 63,6 miliardi di euro, quasi il 22% della torta della produzione. Andrà bene anche l'anno prossimo, sebbene anche su questo fronte si assisterà a una frenata: le opere pubbliche secondo le stime chiuderanno a +7,5 per cento.

L'analisi del Cresme allarga lo sguardo poi anche ai cicli economici che hanno caratterizzato il settore delle costruzioni dal lontano 1951 a oggi. Con una novità. «Possiamo pensare che il settimo ciclo edilizio dal secondo dopoguerra, o meglio come lo abbiamo chiamato noi il primo ciclo dell'ambiente costruito avviato nel 2015, interrotto dalla pandemia e rilanciato con numeri fuori scala da incentivi, programmi delle opere prioritarie e strategiche e Pnrr - spiega Lorenzo Bellicini, direttore del centro ricerche - abbia toccato il suo picco nel 2023 e imboccato la strada della discesa». D'altra parte il triennio 2021-2023 è stato eccezionale nei numeri, quasi irripetibile con una congiuntura da record e numeri stellari. Ma adesso? «Ora le cose si faranno più difficili a partire dalla partita realizzativa del Pnrr, ma soprattutto della progettazione del futuro per un settore che dovrebbe rivoluzionarsi ponendosi alla testa del progetto di innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bellicini: «Imboccato un ciclo discendente, partita più difficile tra Pnrr, programmi e innovazione»

La Brianza rallenta: quattro aziende su dieci con ricavi in calo nel 2024

Il sondaggio

Spada (Assolombarda): «5,0 e Ires premiale misure cruciali per competere»

Luca Orlando

Solide e innovative, anche se in forte rallentamento rispetto al ruggente biennio 2021-2022. L'analisi di Assolombarda sull'industria di Monza e Brianza, che abbraccia le prime mille realtà del territorio, restituisce un quadro misto, tra margini robusti e ricavi quasi al palo, stime di frenata per l'anno in corso e prospettive più rosee per il 2025. Analisi che coinvolge in termini di bilanci imprese responsabili di 71,4 miliardi di ricavi, con utili netti a ridosso dei tre miliardi. Guardando al campione chiuso di 699 società presenti in entrambe le classifiche 2022 e 2023, si osserva comunque una netta frenata in termini di crescita, scesa allo 0,4% in termini di ricavi, mentre la redditività resta elevata e crescente, con un Roe mediano al 14,4% e il nuovo record di aziende in utile, il 93,4%.

Anche se la provincia è vista crescere ancora oltre la media, i segnali di rallentamento sono evidenti, con la previsione di un progresso in termini di Pil dello 0,7% nel 2024, solo un paio di decimali oltre la già non esaltante performance nazionale. La rilevazione qualitativa effettuata a

ottobre su un campione di poco meno 100 aziende conferma queste indicazioni: a fronte del 44,6% che prospetta di chiudere il 2024 con ricavi in aumento, una quota quasi analoga, il 41,3%, vede invece una diminuzione: è la percentuale più elevata registrata nel corso degli anni, ad eccezione del 2020. Un dato, inoltre, ben peggiore del 15,9% di rispondenti che ipotizzava una frenata lo scorso autunno. Due in particolare gli ostacoli segnalati dalle imprese: la difficoltà di reperimento di figure professionali (lo pensa l'83% del campione) e l'insufficienza di domanda (64%).

Il presidente di Assolombarda Alessandro Spada sottolinea la forza del sistema locale e i risultati migliori della media, anche se il contesto resta complesso.

«Per contrastare il momento di generale rallentamento - spiega - l'urgenza è quella di tornare a stimolare gli investimenti che, come successo per Industria 4.0, sono la chiave per la crescita. Per questo motivo ci auguriamo che Transizione 5.0, possa presto essere semplificata. E, parallelamente, si lavori per introdurre nella Legge di Bilancio l'Ires Premiale, misure fondamentali per favorire l'innovazione nei nostri territori e rendere le imprese sempre più competitive».

Guardando al 2025 le previsioni degli imprenditori sono ad ogni modo meno cupe: quasi il 60% delle imprese prevede un incremento delle vendite, il 31,5% una stabilità e solo l'8,7% stima una contrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AOSTA: DA SEMPRE SETTIMANA BIANCA, ORA IN PISTA PER DIVENTARE GREEN TUTTO L'ANNO.

DOVE SIAMO

389 milioni ton CO₂*
291 milioni ton CO₂* al 2030

ANCHE LA SOSTENIBILITÀ PUÒ ESSERE UN'ECCELLENZA ITALIANA.

ENGIE si impegna ogni giorno per rendere possibile la transizione energetica, attraverso lo sviluppo di fonti rinnovabili e progetti concreti di efficienza energetica per case, imprese e città. Proprio come ad Aosta, dove gestisce il teleriscaldamento e ha efficientato il 90% dell'illuminazione pubblica. Insieme possiamo rendere l'Italia Carbon Free.

#LetsActTogether

*Dati Paese Italia, riferiti alle tonnellate equivalenti di CO₂ emessa. Fonte PNIEC (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima) 2024.

Scopri di più su engie.it

Primo Piano

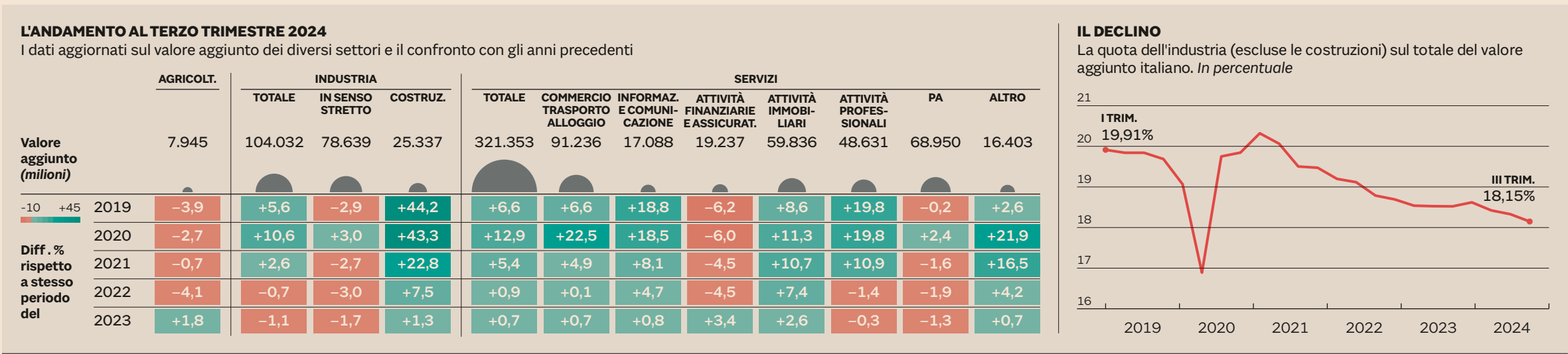
L'economia in affanno

6,3 miliardi

RISORSE PER TRANSIZIONE 5.0
Per investimenti effettuati fino a tutto il 2025 il sistema produttivo può già contare su una dote più che robusta, rappresentata dai fondi Pnrr

per Transizione 5.0 – 6,3 miliardi – e dalla quota residua dell'originario stanziamento per Transizione 4.0 (6,4 miliardi a valere su risorse nazionali).

La fotografia



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat

La lunga gelata dell'industria: valore sotto (-2,9%) i livelli 2019

Economia reale. I dati del terzo trimestre 2024 (-0,9%) sono solo l'ultima tappa di un lungo declino che ha visto scendere la quota della manifattura sul Pil dal 19,91% pre Covid al 18,15% di settembre

Carmine Fotina
Gianni Trovati
ROMA

Sempre più giù. Il caso Stellantis è solo il fenomeno più visibile di un processo più ampio: che rischia di configurarsi come un declino strutturale dell'industria in Italia (e in Europa). Da noi, la quota dell'industria sul Pil continua a scendere. In una flessione silenziosa ma costante che sta cambiando i connotati dell'economia nazionale; e la sta rendendo sempre più dipendente dai servizi, con tutte le conseguenze (ancora da misurare) su qualità dell'occupazione, salari, innovazione, produttività. Cioè, in pratica, su tutti i fattori che decidono lo sviluppo.

I conti trimestrali diffusi lunedì dall'Istat con le stime definitive sulle dinamiche di luglio, agosto e settembre segnano solo l'ultima (finora) tappa di un cammino lungo. Quest'estate l'industria in senso stretto, vale a dire il settore secondario con l'esclusione delle costruzioni, ha generato valore aggiunto per 78,639 miliardi (in valori concatenati con anno di riferimento 2020). Il dato si ferma lo 0,9% sotto i livelli dei tre mesi precedenti, mentre rispetto allo

stesso periodo dell'anno scorso la flessione è dell'1,7 per cento. Ma oltre ai classici confronti tendenziali e strutturali, sono gli andamenti di lungo periodo a mostrare in modo evidente lo scivolamento della produzione manifatturiera italiana. Perché per l'industria, in sintesi brutale, il Covid non è finito. E il ritorno ai livelli pre-pandemici completato dal Paese già lo scorso anno rimane un obiettivo ancora ambizioso.

Il dato trimestrale si colloca infatti il 2,9% sotto quello registrato nello stesso periodo del 2019, e il differenziale è simile (-2,23%) se si allarga lo sguardo all'intero periodo che va da gennaio alla fine di settembre. In pratica, peggio dell'industria ha fatto solo l'agricoltura (-3,9% rispetto al 2019), la cui crisi di lungo periodo è circondata da un sostanziale silenzio spiegabile con il peso ormai marginale del primario sul complesso del Pil italiano.

Per l'industria, però, è diverso. O meglio, dovrebbe esserlo. Perché anche manifattura e affini vedono ridursi di mese in mese il peso sul totale dell'economia nazionale, oggi al 18,2% contro il 19,9% di quattro anni fa. Ma il loro ruolo rimane centrale, soprattutto se si vuole rimanere ag-

ganciati ancora al gruppo di testa dei Paesi sviluppati. Sfida non semplice, con una crisi dell'auto che quest'anno fermerà la produzione sotto al 50% dell'obiettivo di un milione di vetture rilanciato a più riprese dal Governo e uno scenario dell'acciaio in cui dall'Ilva di Taranto a Piombino le incertezze dominano, solo per citare due fra i principali filoni industriali del Paese. Il tutto mentre scorrendo la classifica di testa dei partner commerciali delle nostre esportazioni si incontrano Francia e Germania, Paesi in cui il cortocircuito economico si incrocia con quello politico, e gli Usa dove il bis di Trump promette di debuttare a suon di dazi.

Ma dall'industria non si scappa. La crescita di costruzioni e servizi (+6,6% rispetto al 2019), forte soprattutto nelle attività professionali (+19,8%) e nei settori Ict (+18,8%) più ancora che in commercio, turismo e dintorni (+6,6%) ha infatti fin qui compensato la caduta progressiva della manifattura.

Oltre alla crisi dell'auto pesano le difficoltà dell'acciaio e l'affanno di Francia e Germania si fa sentire sull'export

tura; ne ha oscurato gli effetti sul piano statistico. Ma non su quello pratico. Anche perché la dinamica dell'edilizia, pur vivacissima con un +44,2% rispetto al 2019, è stata spinta da un Superbonus che ha colpito i conti pubblici molto più profondamente di quanto abbia beneficiato quelli privati (con l'ovvia eccezione dei titolari dei crediti d'imposta). La spinta del comparto, fatto di mattone e opere pubbliche, non può del resto essere attribuita in modo totale e automatico al solo 110%. Lo dimostra, ancora una volta, anche il calendario. Nel 2023, l'anno in cui il superconto fiscale ha travolto ogni previsione cumulando una spesa da 76 miliardi che si traduce in altrettanto debito pubblico negli anni successivi, il Pil delle costruzioni è cresciuto del 7% rispetto all'anno prima, quando la spesa agevolata era stata di 54 miliardi, cioè il 29% in meno, ma il tasso di crescita del settore è stato più vivace (+17%). Sempre stando dalle parti del debito pubblico, del resto, nel panorama italiano c'è anche quel dettaglio del Pnrr, che proprio in questi mesi sta cominciando a farsi sentire davvero sul piano della spesa effettiva, quella che impatta in modo diretto sul Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra avara sugli investimenti industriali: ultimo anno di spinta, poi incentivi al palo

Politica industriale

Spartiacque 2025: scadranno Transizione 4.0 e 5.0 e bonus per innovazione e design

ROMA

Il 2025 sarà il vero spartiacque per gli investimenti in campo industriale. Perché, superata questa data, il set di misure per spingere innovazione e produttività si assottiglierà in un colpo solo come raramente accaduto in passato. A legislazione vigente, alla fine del 2025 si chiuderà il programma dei crediti di imposta di Transizione 4.0 (finanziati con fondi nazionali), quello di Transizione 5.0 (fondi Pnrr), e sarà chiuso l'accesso ai crediti d'imposta per l'attività di innovazione tecnologica – sia nella versione di base sia in quella maggiorata per tecnologie 4.0 e per la transizione energetica – e per le attività di design e ideazione estetica. Su queste misure – e su altre – il governo al momento ha deciso di non intervenire con il disegno di legge di bilancio e ap-

pare francamente molto difficile ipotizzare correzioni in corsa nel massimale che sarà presentato in Parlamento.

Nell'anno che fornisce in modo plastico un resoconto delle difficoltà del settore manifatturiero – con il calo prolungato della produzione industriale e una caduta della quota espressa in rapporto al Pil – la manovra triennale sembra aver privilegiato interventi sul fronte sociale e delle famiglie guardando con poca lungimiranza al biennio 2026-2027 in cui le imprese saranno a corto di sostegni.

Va detto infatti che per investimenti effettuati fino a tutto il 2025 il sistema produttivo può già contare su una dote più che robusta, rappresentata dai fondi Pnrr per Transizione 5.0 – 6,3 miliardi – e dalla quota residua dell'originario stanziamento per Transizione 4.0 (6,4 miliardi a valere su risorse nazionali). C'è poi il credito d'imposta per attività di ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, l'unico incentivo di più lungo respiro, con scadenza al 2031.

Ma, tolta quest'ultima misura, rinnovata tre anni fa, ed il periodico rifinanziamento della "Nuova Sabatini" confermato anche quest'anno,

l'arsenale di politica industriale è destinato a svuotarsi. In sostanza nella manovra triennale c'è poco o nulla che consenta alle imprese di avere un orizzonte programmatico per gli investimenti da effettuare nel biennio 2026-2027.

Oltretutto il ministero di riferimento per l'industria – Imprese made in Italy – è uscito fortemente penalizzato anche su altri due voci della manovra. Negli interventi congegnati dal Tesoro per garantire la spending review è il secondo ministero più colpito (proprio dietro all'Economia) con 1,13 miliardi nel triennio, di cui 560 milioni riferiti al programma "Incentivazione del sistema produttivo".

E nelle tabelle dei defianziamenti e rifinanziamenti, ha perso 95 milioni in tre anni per i contratti di sviluppo ma soprattutto 4,55 miliardi fino al 2030 del Fondo automotivo, per il quale, con il maxi-emendamento, è in vista un ripristino di soli 200 milioni.

In calo la dote Mimit anche per effetto della spending review Sud da subito senza decontribuzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

MANIFATTURA CRUCIALE, L'EUROPA DEVE AGIRE

di **Stefano Manzocchi**

La situazione è grave, e anche seria. Ma c'è in giro ancora molta inconsapevolezza circa le conseguenze della recessione industriale in Europa, almeno nei tre principali Paesi dell'Unione, e c'è troppa incertezza circa le modalità e i tempi delle iniziative da intraprendere. La manifattura italiana, che pure ha sostenuto l'economia durante il Covid quando i lockdown spegnevano molti comparti dei servizi, per poi rilanciarla con il boom delle esportazioni nel 2022/23, non si è tuttavia risollezata sopra i livelli pre-pandemici a differenza del terziario, come bene mostra l'articolo qui a fianco. La sequenza di crisi settoriali antiche e recenti (l'acciaio, l'automobile, gli elettrodomestici, la moda, e altro) si intrecciano con l'impasse decisionale e tecnologica dell'Unione Europea, con il clima di incertezza e attesa che l'inflazione e le guerre hanno instillato negli schemi di comportamento di consumatori e imprese, con i ritardi e le complicazioni del Pnrr e di Transizione 5.0. Il mix è preoccupante. Gli effetti cumulativi indeboliscono il tessuto industriale, creano disfunzioni nelle filiere, inducono disinvestimenti o dilazioni nei piani di investimento, con effetti domino che si propagano nel sistema europeo e nazionale.

Perché preoccuparsi dovrebbe essere chiaro già dalla lettura del Rapporto Draghi sulla competitività europea. La manifattura con i servizi avanzati ad essa connessi rappresentano il motore della produttività del lavoro, e colmare la distanza con la produttività americana è la precondizione per il rilancio competitivo dell'Unione. Ma è dal varo del Next-Gen EU dopo il Covid che l'Europa è ferma, prima rassicurata dalla ripresa post-pandemica, poi scioccata dall'invasione russa, poi stordita dall'inflazione. Sempre alle prese con la fragilità delle élite politiche che appare ora aver raggiunto l'acme con la simultanea crisi in Germania e Francia. Poche iniziative comunitarie quindi, con qualcosa sul fronte energetico ma senza davvero integrare il mercato europeo né porre le basi per un sistema di prezzi davvero efficiente. Per il resto, una Commissione uscente che si è dedicata alle nuove regole fiscali ma non ad un piano di rilancio industriale, e ha tergiversato sulla riforma del Green Deal. Nel resto del mondo, però, non si sono fermati. Centinaia di

miliardi di dollari introdotti dalla Amministrazione Biden per l'industria e la transizione energetica con l'Inflation Reduction Act, che incentiva gli investimenti dall'estero negli USA. Consolidamento del predominio cinese nella filiera dell'auto elettrica e delle rinnovabili, con sussidi governativi e gestione strategica delle terre rare.

La sensazione è che in Europa manchi oggi l'ambiente giusto per uno scatto degli investimenti industriali, e forse la leadership comunitaria per generarlo. Gli esempi non mancano: in un bel saggio in uscita sulla Rivista di politica economica, Paolo Spagnoletti e Tiziano Volpentesta mostrano come le Pmi italiane possano beneficiare dell'intelligenza artificiale, ma abbiano di fronte diversi tipi di strategie più o meno

LO STALLO
La sequenza di crisi settoriali si incrocia con l'impasse decisionale e tecnologica della Ue

L'AGENDA
Servono tassi più bassi, traiettorie tecnologiche certe, una tassazione che premi gli investimenti

impegnative. Da una parte troviamo le iniziative plug-and-play, che supportano funzioni di routine e all'interno dell'organizzazione senza interazioni esterne dirette. All'opposto troviamo iniziative di mercato, che sono integrate nei flussi-chiave dell'azienda e coinvolgono interazioni dirette con clienti o stakeholder esterni. Queste ultime comportano rischi significativamente più alti, dato l'impatto diretto sulle operazioni critiche. Se il sentiment industriale non si invertisse, molte imprese potrebbero non assumersi questi rischi.

La manifattura ha bisogno di tassi di interesse più bassi, di traiettorie tecnologiche ragionevoli e soprattutto certe per un buon numero di anni a venire, di una tassazione che premi gli investimenti materiali e intangibili - questi ultimi sempre più motore della crescita -, di costi energetici e della logistica compatibili con i concorrenti. Soprattutto, ha necessità di veder riconosciuto il suo ruolo come perno del progresso economico e quindi sociale, quel che sta mancando in Europa al di là delle dichiarazioni di principio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La crisi dell'automotive

Stellantis, la quota di Exor vale meno delle azioni in Fca

I conti dell'auto. La vecchia partecipazione nella società torinese valeva pre fusione 5,5 miliardi. Oggi il pacchetto del 14% arriva a 5 miliardi

Marigia Mangano

La quota del 14% di Stellantis in capo a Exor vale meno di quel pacchetto del 28,6% che per anni ha garantito alla famiglia Agnelli il controllo di Fca. Il dato, sorprendente, arriva dai numeri di Borsa dove il tracollo delle quotazioni del gruppo Stellantis riporta le lancette indietro di almeno tre anni. Nel mentre il mercato ragiona sulle prossime mosse industriali del gruppo stretto tra la gestione della complessa fase industriale e la ricerca del nuovo capoazienda dopo le dimissioni di Carlos Tavares.

Le perdite dei grandi soci

Il 18 gennaio 2021, primo giorno di quotazione del gruppo italo-francese, le azioni Stellantis guadagnarono il 7% segnando un prezzo di 13,5 euro con una capitalizzazione di Borsa complessiva di 42 miliardi. Qualche giorno prima l'ultima capitalizzazione segnata da Fca registrava un valore del gruppo di 19 miliardi di euro che si traduceva in un valore della quota del 28,6% nelle mani di Exor di 5,5 miliardi di euro. Se si guarda al pacchetto del 14% della holding in Stellantis si scopre che oggi, a distanza di tre anni da quel momento storico, il valore arriva a 5 miliardi, mezzo miliardo in meno di quello deteneva nella sola Fca.

L'esercizio, puramente teorico, sintetizza l'entità della crisi della casa automobilistica arrivata nel suo percorso post fusione a valore in Borsa fino a 80

Analisti cauti sul titolo ma il target price medio è vicino ai 15 euro: la società vale 0,44 volte il patrimonio netto

miliardi di euro per poi bruciarne 45 miliardi. Il nucleo stabile degli azionisti di riferimento, composto da Exor (14% e 23% dei diritti di voto), dalla famiglia Peugeot (7% e 11% dei diritti di voto) e lo Stato francese attraverso Bpi (6,1% e 9,6% dei diritti di voto) ha visto così il pacchetto complessivo di controllo registrare oscillazioni sensibili: quel 27% in mano ai grandi soci dal valore di partenza del 2021 pari a 11,5 miliardi è arrivato a valere qualcosa come 21 miliardi in prossimità dei massimi, per poi polverizzare completamente i guadagni e ritracciare fino all'attuale soglia di 9,45 miliardi. Colpa del momento delicato del settore, alle prese con le incertezze sul futuro dell'elettrico e con una crisi di identità senza precedenti, ma anche di qualche passo falso commesso da Tavares, secondo gli analisti, partendo dalla complessa gestione della riduzione scorte in Nord America, fino ai ritardi nel lancio dei nuovi modelli. Il tutto aggravato dalla pressione dei prezzi, dalla concorrenza cinese e dai probabili dazi.

Analisti cauti

Complessivamente le grandi case d'affari, secondo Bloomberg, hanno oggi un target price medio sul titolo Stellantis pari a 14,65 euro, con l'eccezione di Wells Fargo e Dz bank che fissano il prezzo obiettivo a 11 euro. Agli attuali valori di Borsa il titolo tratta 4,95 volte l'utile atteso del 2024, 2,26 volte gli utili 2023 e 0,44 volte il patrimonio netto. Più in generale c'è prudenza tra le case d'affari, in attesa che si completi il percorso di ricerca dell'amministratore delegato. Gli analisti di Intermonete, per esempio, raccomandano cautela (Neutral) sulle azioni di Stellantis, calcolando un target di prezzo a 12,8 euro. Da Goldman Sachs si ribadisce invece il consiglio 'Buy' sul titolo con un prezzo obiettivo che rimane fissato a 16 Euro. Meno ottimisti gli analisti di Bar-

clays, che hanno quasi dimezzato il target price a 12,5 euro così come Bernstein, che lo ha ribassato da 18 a 11. Se Jefferies sottolinea come l'addio di Tavares arrivi in un momento in cui Stellantis è in attesa da alcune «decisioni critiche» da Morgan Stanley ci si pone la domanda su una nuova strategia in arrivo, riscrivendo il piano "Dare Forward 2030" su cui aveva scommesso il manager fraco-portoghese.

«In un momento particolarmente critico» per il gruppo, Equita si attende una situazione di «incertezza almeno fino alla nomina del sostituto» mentre - si segnala - non emergono «indizi

che possano indicare maggiore probabilità di ulteriori aggregazioni». Anche Intermonete guarda al profilo del successore di Tavares, indicando la possibilità di cercarlo «nel settore auto (un profilo esterno sarebbe negativo) e con forte conoscenza/esperienza nell'area del Nord America».

Ieri, intanto Stellantis ha smentito le cifre circolate sui termini finanziari delle dimissioni di Carlos Tavares, che secondo indiscrezioni sarebbero vicine ai 100 milioni: «Sono molto imprecise e lontanissime dalla realtà», ha dichiarato il gruppo.

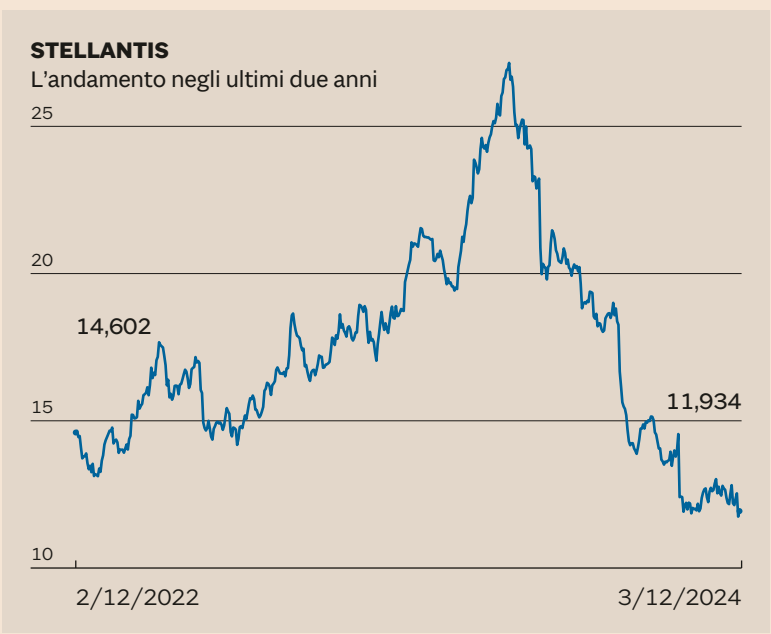
© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,60%

IL TITOLO RIMBALZA IN BORSA
Dopo la caduta di lunedì, seguita alle dimissioni rassegnate dall'amministratore delegato Carlos Tavares, ieri Stellantis ha recuperato un po' di

posizioni in Borsa. A Piazza Affari il titolo ha infatti chiuso ieri in rialzo dell'1,60% a 11,934 euro per azione. Rimbalzo comunque minimo rispetto al calo del 6,30% di lunedì.

In Borsa



LA VALUTAZIONE DI MERCATO

I multipli su profitti e patrimonio

VOCE

Prezzo / utili 2023	2,26 volte
Prezzo / utili attesi 2024	5,09 volte
Prezzo / patrimonio netto contabile	0,44 volte
Target price medio	14,65 euro

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Bloomberg

Partiti ancora in pressing Dal Governo 400 milioni

Le reazioni

Elkann in Parlamento
soltanto dopo il confronto al Mimit del 17 dicembre

ROMA

John Elkann si presenterà in Parlamento solo dopo il 17 dicembre e cioè dopo il faccia a faccia in programma al Mistero per le Imprese e il Made in Italy. Nel frattempo il Governo sta predisponendo la norma da inserire nel maxi-emendamento alla manovra per sostenere la filiera dell'automotive. Non più incentivi ai cittadini per l'acquisto di nuove vetture ma risorse destinate alle aziende che operano in particolare nella componentistica attraverso contratti di sviluppo e accordi per l'innovazione. Sarebbe in valutazione, ma al momento solo come ipotesi tecnica, anche un intervento sul costo dell'energia. Le risorse a disposizione sono piuttosto contenute. Si parla di un ripristino (molto parziale) del taglio da 4,6 miliardi fino al 2030 al Fondo automotive. Complessivamente ci saranno a disposizione 400 milioni, di cui circa 200 aggiuntivi rispetto alla dote del Fondo per il 2025. Ulteriori risorse - per 240 milioni - potrebbero essere recuperate poi con i residui delle varie campagne di ecobonus degli anni passati. Niente di particolarmente nuovo. Se ne era già parlato nell'incontro al Mimit del 14 novembre. Ma l'uscita di Carlos Tavares - è la convinzione - potrebbe aiutare a indirizzare positivamente il dialogo.

Il presidente della Camera, Lorenzo Fontana: «Venga quanto prima in audizione»

«Venga quanto prima in audizione» perché «un confronto con i parlamentari di maggioranza e opposizione è importante e necessario», è l'esortazione arrivata dal Presidente della Camera, Lorenzo Fontana. Ma la richiesta bipartisan affinché Elkann chiarisca al Parlamento il piano industriale e le prospettive occupazionali si realizzerà - come si è detto - solo dopo l'appuntamento già fissato al Mimit per il 17. Elkann lo ha ribadito direttamente anche al presidente della commissione Attività produttive della Camera, il leghista Alberto Gusmeroli, che ha riassunto così l'esito della conversazione telefonica: vuole attendere la chiusura del tavolo al Mimit e l'apertura di quello a Palazzo Chigi, prima di valutare altre iniziative di confronto, compreso quello chiesto dalle forze politiche in Parlamento. Adolfo Urso è ottimista. Il ministro assicura che ci sono le condizioni «per essere fiduciosi di poter condividere un piano Italia che vede il nostro Paese al centro dello sviluppo dell'auto europea». Il titolare del dicastero delle Imprese - che presiede il tavolo dove per Stellantis sarà presente Jean Philippe Imparato, capo dell'area europea - parla di possibile «svolta».

Nella maggioranza e anche nel governo si va però in ordine sparso. Matteo Salvini anche ieri è tornato all'attacco. Nel mirino del vicepremier della Lega c'è proprio Elkann: «Si presenti in Parlamento con un assegno che ricordi quanti miliardi di denaro pubblico questa azienda ha incassato». Linguaggio meno colorito ma altrettanto critico quello dell'altro vice di Meloni. Antonio Tajani ritiene che Stellantis abbia «il dovere morale di continuare ad operare in Italia dopo tutto il sostegno che ha avuto».

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONE FIDUCIARIA

Il tuo patrimonio è la nostra priorità. La nostra indipendenza è la tua sicurezza.

Da oltre 65 anni, offriamo **servizi fiduciari e a supporto dei patrimoni**, operando con **professionalità e assenza di conflitti di interesse**. Grazie alla nostra **indipendenza** e alla **competenza** di oltre 100 professionisti, perseguiamo il **migliore interesse dei nostri clienti** rispondendo anche alle esigenze più complesse in ambito di **amministrazione fiduciaria di beni, di passaggio di ricchezza fra generazioni e di tutela e ottimizzazione del patrimonio** personale, familiare e aziendale.

MANDATI FIDUCIARI CON E SENZA INTESTAZIONE | AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DI STRUMENTI FINANZIARI DEPOSITATI PRESSO BANCHE ITALIANE ED ESTERE | AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DI POLIZZE ASSICURATIVE VITA | MANDATI FIDUCIARI DI GARANZIA E ESCROW AGREEMENTS | AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DI PARTECIPAZIONI SOCIETARIE ITALIANE ED ESTERE | AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DI IMMOBILI ESTERI | SOSTITUZIONE DI IMPOSTA | TRUST | WEALTH PLANNING | ACCOUNT AGGREGATION, SUPERVISIONE DEGLI INVESTIMENTI FINANZIARI | RECUPERO DELLA DOPPIA IMPOSIZIONE SU DIVIDENDI ESTERI | FISCALITÀ SU VALUTE DIVERSE DALL'EURO

Unione Fiduciaria.
La forza dell'indipendenza,
il futuro della tradizione.

unionefiduciaria.it

Primo Piano

La crisi asiatica



Seul. Soldati sud coreani cercano di entrare nel palazzo del Parlamento dopo che il presidente Yoon Suk Yeol ha dichiarato la legge marziale

Sud Corea, presidente revoca legge marziale dopo le proteste

Seul nel caos. Yoon Suk Yeol annuncia lo stato d'emergenza in diretta televisiva accusando l'opposizione di bloccare il governo e simpatizzare per il Nord. Marcia indietro dopo il no unanime del Parlamento

Marco Masciaga
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

La Corea del Sud è precipitata in una crisi costituzionale senza precedenti ieri quando, con una mossa politicamente disperata che ha riportato il Paese indietro di oltre 40 anni, il Presidente Yoon Suk Yeol ha dichiarato lo stato di emergenza e imposto la legge marziale. Il tentativo di sospendere la democrazia con l'appoggio delle Forze armate ha subito però un'altrettanto repentina battuta d'arresto quando, nel giro di poche ore, il Parlamento è riuscito a riunirsi e a votare all'unanimità per invalidare il colpo di mano.

In base alla Costituzione, il presidente è tenuto a rispettare le decisioni dell'Assemblea. Cosa che, dopo uno stallone di alcune ore, ha promesso di fare, mettendo così fine alla parte più acuta della crisi e, quasi certamente, alla propria carriera politica.

L'annuncio del tentato auto-colpo di Stato del presidente è giunto senza preavviso, a tarda sera, durante un messaggio televisivo nel corso del quale l'opposizione è stata accusata di simpatizzare con la Corea del Nord e di paralizzare l'azione di governo. La decisione di sospendere le libertà politiche è stata definita da Yoon come indispensabile per difendere l'ordine

costituzionale del Paese.

Nonostante la presenza di soldati attorno all'edificio e l'atterraggio di almeno tre elicotteri dell'aeronautica militare all'interno del compound, 190 deputati sono riusciti a riunirsi e votare all'unanimità per annullare il provvedimento presidenziale «con effetto immediato», un diritto che la Costituzione riconosce alle maggioranze parlamentari.

Il leader dell'opposizione Lee Jae-myung, forte del voto in Parlamento ha immediatamente dichiarato che chiunque avesse agito su ordine di Yoon o dei vertici militari avrebbe commesso un reato, perché la legge marziale era stata «invalidata». Fuori dal Parlamento ci sono stati scontri isolati tra manifestanti e forze di sicurezza, ma quest'ultime non hanno mai aperto il fuoco, dando la sensazione che l'esercito non fosse pronto a un bagno di sangue pur di garantire un futuro politico al presidente Yoon. Anzi. Dopo il voto, i militari hanno accolto l'invito del presidente del Parlamento affinché si ritirassero dall'Assemblea nazionale, mentre i deputati hanno annunciato che non avrebbero abbandonato l'edificio fino a che il presidente non avesse revocato la legge marziale. Intanto, nelle strade, il numero di persone in marcia verso il Parlamento al canto di: «Arrestate Yoon Suk Yeol!» andava crescendo.

Che i partiti fossero compatti è apparso chiaro fin da subito. Anche Han Dong-hoon, il leader del People Power Party di cui Yoon è membro, ha votato contro la legge marziale, definendola «sbagliata».

Da quando è diventato presidente nel 2022, con uno scarto dell'1% sul proprio avversario, Yoon è stato un «anatra zoppa»: aggressivo nella soppressione della libertà di stampa; indebolito da una serie di scandali a causa di un Parlamento controllato dall'opposizione. Pochi giorni fa l'opposizione ha addirittura imposto la sua linea sulla legge di bilancio e avviato le procedure per mettere in stato d'accusa alcuni alti funzionari a cui

imputa un trattamento di favore per la first lady.

Nella notte, quando sembrava che il Paese fosse destinato a una svolta autoritaria, il ministro delle Finanze aveva dichiarato che il governo avrebbe utilizzato «tutte le misure possibili per la stabilizzazione dei mercati finanziari e valutari, inclusa l'iniezione illimitata di liquidità». A notte fonda, il Korea Stock Exchange non aveva ancora fatto sapere se oggi, mercoledì, sarebbe stato aperto o meno, mentre la Banca centrale ha annunciato un incontro straordinario del suo board.

Il vice segretario di Stato americano Kurt Campbell ha detto che gli Stati Uniti hanno seguito gli sviluppi in Corea del Sud «con grande preoccupazione» e nelle ore cruciali dello scontro istituzionale ci sono stati dei contatti tra il Pentagono e i vertici delle Forze armate coreane. Gli Usa sono osservatori particolarmente interessati, non ultimo perché hanno 28.500 militari di base nel Paese per proteggerlo dalla Corea del Nord.

Quella coreana è una democrazia relativamente giovane. L'ultima volta che è stata proclamata la legge marziale era il 1979 e perché il Paese imboccasse stabilmente la strada della democrazia si sarebbe dovuto aspettare fino al 1987.

Gli Usa hanno seguito gli sviluppi «con grande preoccupazione», in contatto coi vertici delle forze armate sudcoreane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAJANI: LA NOSTRA AMBASCIATA ASSISTE GLI ITALIANI A SEUL
«Seguo da vicino la situazione in Corea del Sud dopo la proclamazione della legge marziale. Ho parlato con la nostra

ambasciatrice che sta assistendo i connazionali. Per ogni emergenza contattare l'Unità di crisi o l'Ambasciata», ha scritto su X ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani

L'analisi

CONFUSIONE PERICOLOSA A SEUL

di **Adriana Castagnoli**

In attesa del passaggio di consegne fra Biden e Trump, la storia sta accelerando vorticosamente anche in Estremo Oriente. Il presidente sudcoreano Yoon Suk Yeol, un conservatore salito al potere nel 2022, ha dichiarato la legge marziale, salvo poi annunciare che sarà revocata dopo il voto contrario dell'Assemblea nazionale, affermando che l'opposizione ha reso il Paese vulnerabile alle «forze comuniste» della Corea del Nord, tenendo in ostaggio l'intera nazione. In particolare, ha citato i pesanti tagli a una proposta di bilancio governativa (l'opposizione ha ridotto finanziamenti ritenuti cruciali, in particolare per l'ufficio del presidente, la procura nazionale e la polizia) e diversi casi di impeachment come minacce all'ordine costituzionale del Paese, profilando un annoso e feroce scontro fra politica e giustizia anche nel paese asiatico.

Questa vicenda, che si configura come una regressione dell'ordine liberale, va tuttavia interpretata con chiavi di lettura che tengano conto di molteplici prospettive e dimensioni. La prima è quella politica interna. «La legge marziale è volta a sradicare le forze filo-nordcoreane e a proteggere l'ordine costituzionale della libertà», ha dichiarato Yoon, ma la decisione ha incontrato una rapida resistenza da parte di figure politiche come Han Dong-Hoon, leader dello stesso partito conservatore, che l'ha definita «sbagliata». Il punto è che il partito di destra di Yoon, il Partito del Potere Popolare (PPP), ha subito una sconfitta schiacciante da parte della sinistra nelle elezioni parlamentari di aprile. Il presidente è entrato pertanto in conflitto con Han Dong-Hoon, aumentando il proprio isolamento.

Il presidente Yoon, ex procuratore capo noto per il suo approccio duro e i numerosi successi in ambito legale su casi di corruzione, ha promesso di «sradicare le forze filo-nordcoreane e proteggere l'ordine democratico costituzionale», senza però fornire dettagli.

La seconda prospettiva è quella dei travagliati rapporti con una Corea del Nord sempre più minacciosa e resa adesso baldanzosa dall'alleanza di ferro siglata fra Vladimir Putin e Kim Jong Un. La politica estera focalizzata principalmente sul miglioramento delle relazioni con la Corea del Nord, condotta dalla precedente amministrazione di sinistra, secondo il presidente Yoon «ha fatto sì che il ruolo di Seul nella comunità globale si restringesse».

Nella prospettiva dei rapporti internazionali, è difficile immaginare che Washington, il principale alleato della Corea del Sud, sia stato tenuto all'oscuro. Il Consiglio di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti ha dichiarato: «L'amministrazione è in contatto con il governo [sudcoreano] e sta monitorando da vicino la situazione».

Negli ultimi anni, la Corea del Sud ha vagheggiato l'ambizione di diventare una potenza nucleare, idea divenuta *mainstream*. Senza armi nucleari, secondo analisti sudcoreani, la Corea del Sud non avrà alcuna possibilità di respingere il Nord. D'altra parte, a Occidente la vicenda dell'Ucraina docet. Durante l'amministrazione Biden un nuovo gruppo consultivo ha avvicinato la Corea del Sud alla pianificazione nucleare americana. In dichiarazioni recenti, Yoon ha minimizzato le possibilità che il Paese possa dotarsi di armi nucleari. Ma la rielezione di Donald Trump, che in passato ha minacciato di ritirare le truppe americane dalla Corea del Sud, può aver modificato i riferimenti di calcolo. Molti si chiederanno se l'America possa essere considerata affidabile nella difesa della Corea del Sud, specialmente ora che i missili intercontinentali della Corea del Nord mettono a rischio le città americane. È una forma di paura che può indurre mosse anticipate, e che va diffondendosi fra gli alleati di Washington in rapporto alle diverse relazioni asimmetriche intrecciate sia a livello regionale sia a livello internazionale.

Donald Trump II potrebbe essere meno distruttivo di come molti temono. Tuttavia, «America First» potrebbe generare dubbi sull'entità dell'impegno americano. Dotarsi di armi nucleari trasformerebbe radicalmente l'immagine internazionale della Corea del Sud. Yoon Suk-Yeol, all'inizio del 2022, aveva anticipato la sua visione: «Questo è un momento di cambiamenti e incertezze nella politica internazionale, che richiede chiarezza, coraggio e impegno verso i principi. La Corea del Sud dovrebbe superare i confini della penisola coreana e accettare la sfida di diventare uno «Stato pivot globale»». Un'alleanza più profonda con Washington è stata sinora per Yoon il fulcro della politica estera. Ciò include la partecipazione attiva nei gruppi di lavoro del Quadrilateral Security Dialogue e una maggiore collaborazione trilaterale con Stati Uniti e Giappone, a cui Seul si è molto riavvicinata. Ma anche un risolutivo contrasto a Pyongyang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
AFP



Legge marziale. L'annuncio del presidente sud coreano Yoon Suk Yeol

Moda e tech, un partner cruciale per l'Italia

I rapporti economici

La Corea del Sud è la quarta economia asiatica e tra le prime dieci al mondo

Silvia Martelli

Il colpo di stato di martedì notte in Corea del Sud potrebbe alterare profondamente il futuro di uno dei Paesi più dinamici e tecnologicamente avanzati al mondo. Con un Pil nominale stimato attorno ai 1.800 miliardi di dollari nel 2023, la Corea del Sud è la quarta economia asiatica e una delle dieci maggiori a livello globale. Quest'anno, la crescita economica ha però subito un rallentamento significativo, attestandosi all'1,4%, in calo rispetto al 2,6% del 2022. Le cause principali sono il rallentamento della domanda globale, in particolare nel settore dei semiconduttori, una colonna portante dell'economia sudcoreana.

La Corea del Sud è un'economia fortemente orientata all'export: tra i settori chiave, l'elettronica e la tecnologia. Samsung, il maggiore produttore mondiale di semiconduttori e smartphone, rappresenta il simbolo del successo industriale sudcoreano, così come Lg, che ha un ruolo cruciale nei campi dell'elettronica di consumo e degli elettrodomestici. Entrambe le aziende sono leader nella ricerca e sviluppo, trainando l'innovazione globale in campi avanzati come l'intelligenza artificiale e gli schermi Oled. Anche l'industria automobilistica è un pilastro dell'economia, con marchi come Hyundai e Kia che si distinguono per la competitività a livello globale e per la leadership nello sviluppo di veicoli elettrici e a idrogeno. Sul fronte dei materiali industriali, il paese eccelle nella produzione di acciaio, grazie a colossi come Posco, e nell'industria chimica.

L'innovazione è il cuore pulsante dell'economia sudcoreana. La spesa in ricerca e sviluppo sfiora il 5% del Pil, una delle percentuali più alte al mondo, e posiziona il Paese

ai vertici delle classifiche globali per competitività tecnologica e numero di brevetti.

L'Italia ha una relazione economica privilegiata con Seul. Nel 2023, secondo i dati Istat, l'interambio commerciale tra i due Paesi ha superato i 10 miliardi di euro. L'Italia esporta principalmente macchinari e attrezzature industriali, beni di lusso come moda e gioielli, e prodotti alimentari di alta gamma. La Corea del Sud, invece, è un partner cruciale per l'importazione di semiconduttori e componenti tecnologiche, automobili e materiali chimici

L'interscambio tra i due Paesi ha superato i 10 miliardi di euro. Per la manifattura italiana microchip e acciaio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

FUORI ONDA

L'OFFENSIVA DEL FONDATORE

Grillo vuole il simbolo
Un suo partito toglierebbe
a Conte un terzo dei voti

Come anticipato dal Sole 24 Ore il 30 novembre, Beppe Grillo scioglie le riserve e nell'annunciato video, girato a bordo di un carro funebre, dichiara morto il M5s e fa intendere di avviarsi a rivendicare anche legalmente il simbolo del "suo" M5s («fatevi il vostro simbolo, fatevi le vostre cose», è la sfida lanciata a Giuseppe Conte & Co). Ma per farci cosa? Forse «metterlo in una teca», come confida ai pochi fedelissimi rimastigli accanto. La realtà è che il fondatore e (ex?) Garante del movimento si dichiara stanco e sembra al momento solo voler strappare la sua creatura dalle mani dell'«usurpatore». Eppure chi lo conosce bene, come l'ex senatore Elio Lannutti, avverte che Grillo è imprevedibile. Nel nome dei principi delle origini «distrutti» dall'ex premier potrebbe anche tentare una nuova avventura con i fedelissimi (Toninelli, Raggi e forse Di Battista). Ma quanti voti potrebbe prendere un partito di Grillo? Il sondaggista Antonio Noto ha subito sondato gli umori degli elettori pentastellati chiedendo loro quale partito sceglierebbero se a presentarsi alle prossime politiche fossero un partito di Conte e uno di Grillo. E i risultati, resi noti in tarda serata durante la trasmissione Porta a porta di Bruno Vespa, sono in qualche modo sorprendenti: il 65% degli intervistati sceglierebbe Conte e ben il 28%, quasi un terzo, Grillo. Tradotto in percentuali, visto che al momento Noto stimai il M5s all'11% al livello nazionale, significherebbe il 7% a Conte e il 4% a Grillo. Un partito di Grillo, stando a questi dati, farebbe insomma piuttosto male a Conte e ai conti. Anche tenendo conto del fatto che la percentuale potrebbe alla fine rivelarsi maggiore se il fondatore dovesse vincere il contenzioso legale sul simbolo (Noto ha giocato forza sottoposto agli intervistati un quesito generico sul punto). I "marchi" storici, si sa, hanno il loro valore in politica.

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il video. Beppe Grillo alla guida di un carro funebre.

DOPO LA NOMINA DI FOTI

Meloni tiene la delega Sud,
nodo divorzio dalla coesione

La delega al Sud Giorgia Meloni la tiene per sé. Una decisione molto politica e poco pratica. Che ha a che fare non tanto con quella che un tempo si chiamava Questione meridionale ma con Piacenza, la città del neo ministro per gli Affari Europei Tommaso Foti che mantiene invece le altre due deleghe: Coesione territoriale e Pnrr. Probabile che la Premier abbia voluto giocare d'anticipo ed evitare la critica di aver affidato il Sud nelle mani di un esponente del Nord. Ora anche condividendo il timore di Meloni, la topa rischia di essere peggiore del buco. Dividere le politiche per il Sud dalla Coesione e dal Pnrr è un non senso. La stragrande maggioranza degli interventi al Sud è realizzata attraverso le risorse messe a disposizione dal fondo per la Coesione e dal Pnrr a loro volta interconnessi proprio grazie all'azione del Governo e in particolare dell'ex ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto oggi vicepresidente esecutivo a Bruxelles. Fu proprio questa strategia, quella dei "canali comunicanti", a far decidere due anni fa a Meloni di concentrare in un unico ministero tutte e tre le deleghe (oltre agli Affari europei) e cioè Sud, Coesione e Pnrr. Ora si cambia. La Premier fa sapere di aver avviato una ricognizione all'interno del Governo «in merito a quanto già realizzato per rafforzare lo sviluppo del Mezzogiorno, ai programmi in atto e alle proposte ancora da implementare, in particolare su incentivi, infrastrutture e investimenti». Ma gran parte di questi «programmi» e «proposte» sono il prodotto delle politiche di coesione, di quegli accordi che la Premier va sottoscrivendo in tutta Italia ma che hanno dal punto di vista finanziario il Sud come principale destinatario. Meloni ne dovrà quindi parlare anzitutto con Foti (anche se è di Piacenza).

—Barbara Fiammeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mossa. Giorgia Meloni mantiene la delega sul Sud

24.com

VIDEO ONLINE

Scontri e rivalità tra Lega e Forza Italia: le scelte di Meloni per arginare le tensioni nella maggioranza di **Barbara Fiammeri**



PEPE VERSO LA COVIP

Il Cdm ha avviato la procedura per la nomina di Mario Pepe alla presidenza della Copiv (Commissione vigilanza fondi pensione)

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Uno stop che
aiuta Meloni
sul Sud e
sul dopo Zaia

Con la sentenza della Consulta sull'autonomia differenziata, si possono trarre non solo le conseguenze normative ma soprattutto politiche, sia tra i partiti di Governo e pure nell'opposizione visto che il referendum sembra più lontano. In pratica, la Corte dà lo stop a otto materie – tra cui scuola, energia e commercio con l'estero – e impone che sia il Parlamento a pronunciarsi sui Lep (livelli essenziali delle prestazioni). La sintesi è che la riforma non è passata com'è ma va profondamente corretta. E, se è stata alleggerita nella sua portata legislativa, questo si riflette anche sugli equilibri della maggioranza.

Innanzitutto, va detto che i paletti piantati dai giudici costituzionali vanno abbinati a un'altra notizia di ieri: ossia la scelta di Meloni di tenere per sé le deleghe sul Sud. Ricordiamo che prima erano nelle mani di Fitto insieme al Pnrr. Un segnale politico – non di sfiducia al neo ministro Foti – che va interpretato. È come se la premier volesse adesso diventare la "garante" del Mezzogiorno dopo aver pagato pegno agli alleati leghisti. È probabile che abbia pure tirato il fiato per la stroncatura della Consulta così come avrà fatto Tajani che non solo ha il suo bacino di voti nel meridione ma aveva anche ragioni di natura "ministeriale" per opporsi. Infatti, da titolare della Farnesina, vedeva sottrarsi il commercio con l'estero che ora invece resta al Governo.

A questo punto cosa rimane alla Lega? Dal punto di vista programmatico non c'è una riforma di pari livello soprattutto perché sia il dossier delle pensioni sia la flat tax sono fuori dal menù per ristrettezze finanziarie. Al Carroccio, dunque, resta una bandiera strappata. Magari Salvini vorrà delle compensazioni ma chissà se questo ridimensionamento non faccia comodo anche a lui nella gestione delle grane interne. Perché un'altra delle conseguenze politiche è una parziale sconfitta del partito del Nord dentro al Carroccio. Ieri Zaia si diceva ottimista sul fatto che, con le indicazioni della Consulta, adesso si può andare avanti spediti «perché ci sono le istruzioni per l'uso». Tuttavia, non può più rivendicare una serie di competenze e inoltre deve aspettare le Camere. È innegabile, insomma, che la riforma sia depotenziata e che questo spunti le armi di Zaia e dei suoi "colleghi".

Un colpo di freno che può demotivare quegli elettori del Nord delusi dall'ennesimo stop facendo perdere smalto e fiducia alla reputazione dei Governatori-simbolo della riforma. E anche qui la sentenza della Corte potrebbe aiutare Meloni a costruire un dopo-Zaia in Veneto con un "suo" candidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24.com

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

Autonomia, Ddl inapplicabile
Nel mirino anche il Titolo V

La sentenza della Consulta. Depositate le motivazioni: testo Calderoli da riscrivere
Ma anche la riforma del 2001 è superata dall'integrazione Ue. Più lontano il referendum

Emilia Patta

La legge Calderoli è colpita e (forse) affondata, ma a finire sotto la tagliola emendativa della Corte Costituzionale è la stessa riforma del Titolo V approvata in fretta e furia dall'allora centrosinistra nel 2001 per tentare di fermare l'onda lunga della Lega Nord di Umberto Bossi. La lettura delle 109 pagine delle motivazioni della sentenza con cui i giudici costituzionali presieduti da Augusto Barbera il 14 novembre scorso hanno bocciato in più parti la legge 86 del 2024 per l'attuazione dell'autonomia differenziata ci restituisce infatti una storica revisione di tutta la materia regionalistica.

Intanto la Consulta rivede la legge Calderoli per quanto riguarda l'elenco delle materie, o meglio delle funzioni, la definizione dei Lep, il ruolo del Parlamento e la stabilità finanziaria (si veda l'articolo in pagina). Quello che ne risulta è una legge con molti buchi. Basta mettere in fila, come fa il costituzionalista ed ex parlamentare del Pd Stefano Ceccanti, le parti della legge soppresse dalla sentenza: «Senza considerare le importanti riserve di interpretazione sull'elenco delle materie e sul ruolo del Parlamento (rilevanti anche se la tecnica fa sì che non impattino direttamente sul testo), saltano per incostituzionalità: un comma chiave dell'articolo 1, idem per un comma chiave e un pezzo di un comma dell'articolo 2 (si tratta in entrambi i casi della questione dei trasferimenti di funzioni e non di materie), un comma decisivo sia dell'articolo 3 sia dell'articolo 4, riferiti ai Lep, un comma dell'articolo 2 su un eccesso di iniziativa legislativa delle Regioni; 3 commi dell'articolo 3 che erano cardini per la determinazione dei Lep, e uno dell'articolo 8 sui profili finanziari; un comma dell'articolo 9 sulla facoltatività del concorso agli obiettivi di finanza pubblica, un comma dell'articolo 11 sull'applicabilità alle Regioni Speciali...».

Ma l'intervento della Consulta va ancora più a fondo e finisce, come si

diceva, per reinterpretare e di fatto riscrivere anche l'articolo 116 della Costituzione così come modificato con la riforma del 2001. I giudici costituzionali rilevano infatti che i mutamenti economici e dell'assetto dell'Unione europea intervenuti negli ultimi 23 anni, con l'accresciuto ruolo della legislazione comunitaria e la conseguente maggiore cessione di sovranità su molti temi, devono portare a una particolare cautela (di fatto esclusioni) nell'assegnare alle regioni le funzioni relative ad alcune materie previste nell'elenco del 116: dal commercio estero alla tutela dell'ambiente, dall'energia alle grandi reti di trasporto e navigazione. Insomma, il mondo è cambiato e la riforma del Titolo V da cui discende la legge Calderoli (riforma che già allora Barbera definì «sgangherata») è ormai invecchiata.

Tornando alla Calderoli, siamo ora di fronte a vari buchi che al momento la rendono inapplicabile. Ha un bel dire il ministro leghista che «la Consulta conferma che quella del governo è la strada giusta, nonostante il terreno

Calderoli
«La Corte conferma che il governo è sulla strada giusta, nonostante il terreno inesplorato»



Augusto Barbera
Il presidente della Corte costituzionale: il prossimo passo sarà la verifica della Cassazione sul referendum

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FEMMINICIDIO

Delitto
Cecchettin,
ergastolo
per Turetta

Filippo Turetta è stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise di Venezia per il femminicidio dell'ex fidanzata Giulia Cecchettin, avvenuta l'11 novembre 2023 a Fossò (Venezia). Il collegio ha escluso le aggravanti della crudeltà e del reato di minacce, unificati dal vincolo della continuazione.

Tempi più lunghi e freno a otto materie
La sentenza alleggerisce la riforma

Le conseguenze

Stop a commercio estero,
ambiente, energia, aeroporti
professioni e comunicazione

Gianni Trovati

ROMA

Dall'esame approfondito della Corte costituzionale, dettagliato nelle 109 pagine della sentenza 192/2024 depositata ieri, l'autonomia differenziata pare uscire ingrandita nei tempi ma drasticamente ridotta nella portata. Almeno rispetto alle ambizioni espresse dalla legge quadro 86 del giugno scorso e nella pioggia di dichiarazioni politiche sul tema. Perché la devoluzione di «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» è certo prevista dall'articolo 116 della Costituzione. Ma «si tratta - spiega la pronuncia redatta da Giovanni Pitruzzella nel suo passaggio centrale da cui discendono tutte le altre conseguenze - di una deroga alla ordinaria ripartizione delle funzioni», che va quindi «giustificata e motivata (...) in modo da evidenziare i vantaggi - in termini di efficacia e di efficienza, di equità e di responsabilità - della soluzione prescelta». Perché, in pratica,

l'autonomia va coordinata con gli altri principi costituzionali, a partire naturalmente dall'«unità della Repubblica» stabilita dall'articolo 5 e l'egualianza dei cittadini sancita dal 3.

Il processo, insomma, può partire solo dopo «un'istruttoria approfondita, suffragata da analisi basate su metodologie condivise, trasparenti e possibilmente validate dal punto di vista scientifico» in grado di evidenziare i vantaggi dell'eventuale trasferimento di funzioni. E come già anticipato dalla Consulta nel comunicato del 14 novembre si può concludere esclusivamente con una legge di differenziazione emendabile dal Parlamento, perché un procedimento che prevedesse la «mera approvazione», spiega la sentenza, «svuoterebbe il ruolo delle Camere».

Con queste premesse il primo trasloco di una funzione, se mai ci sarà, non sembra destinato a realizzarsi in tempi brevi. Ma oltre che sui tempi la rilettura costituzionale della riforma incide sui modi. Profondamente.

Perché l'impianto del Titolo V riscritto nel 2001 prevede come potenzialmente trasferibili le funzioni relative alle 23 materie di legislazione concorrente fra Stato e Regioni oltre a giustizia di pace, norme generali sull'istruzione e tutela dell'ambiente e dei beni culturali. Ma su un piano più concreto, avvertono i giudici delle leggi, «è, in linea di massima, diffi-

cilmente giustificabile secondo il principio di sussidiarietà». In questi casi, spesso arricchiti anche dall'intreccio con vincoli comunitari o internazionali, intervengono «motivi di ordine sia giuridico che tecnico o economico che precludono il trasferimento» delle funzioni.

Il commercio con l'estero, per esempio, rientra in quella «politica commerciale comune» che è competenza della Ue; le regole comunitarie dominano anche la tutela dell'ambiente, e «ancora più marcati sono gli ostacoli» che si alzano sulla regionalizzazione di energia, porti e aeroporti civili e grandi reti di trasporto e navigazione. E simile è il quadro per la devoluzione di competenze sull'ordinamento delle professioni e quello delle comunicazioni. Mentre l'istruzione deve restare allo Stato per garantire l'unità dei programmi di base.

In questo modo, nota più di un osservatore, la Corte supera i confini della legge Calderoli e interviene sulla lettura dello stesso Titolo V rivisto nel 2001: con una riforma, del resto, nata male e invecchiata peggio, rimanendo pervicacemente immutata mentre «due rivoluzioni tecnologiche "gemelle", la digitale e l'energetica, hanno determinato trasformazioni dirompenti nell'economia, nella società e di conseguenza anche nel sistema giuridico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le materie interessate anche le grandi reti di trasporto e la scuola statale per garantire programmi uniformi

Primo piano | La crisi in Asia



Abbiamo ritirato i militari che erano stati dispiegati. Accetteremo la richiesta dell'Assemblea nazionale e annulleremo la legge marziale

Yoon Suk Yeol presidente della Corea del Sud

La Corea del Sud è arrivata sull'orlo di un colpo di Stato, tentato dal presidente Yoon Suk Yeol con l'imposizione della legge marziale. Dopo ore di ansia (e consultazioni anche con il grande alleato americano), poco prima dell'alba Yoon ha ceduto, revocando il decreto con il quale aveva sospeso la vita democratica di Seul.

Per ore, nella notte, reparti dell'esercito erano rimasti appostati intorno al Parlamento, i deputati chiusi al suo interno. Poi i soldati sono stati richiamati nelle caserme.

La crisi è stata aperta con un annuncio sconvolgente fatto in tv da Yoon alle 11 di notte: ha proclamato la legge marziale accusando l'opposizione parlamentare di voler paralizzare il governo e di fare il gioco della Nord Corea. Il presidente ha detto di avere preso la decisione per «eliminare gli elementi antistatali che tramano una ribellione e vogliono rovesciare la democrazia». Oscuro e minaccioso

In piazza

Davanti all'Assemblea nazionale, il parlamento unicamerale di Seul, una folla di manifestanti si è radunata ieri sera dopo l'annuncio del presidente Yoon Suk Yeol che sarebbe stata imposta la legge marziale, per chiedere le dimissioni del presidente. Eletto nel 2022, Yoon è fortemente impopolare: fino alla scorsa settimana il suo gradimento era al 17%, un punteggio bassissimo (Reuters)



Legge marziale e caos a Seul poi «vince» il Parlamento

Mossa choc del presidente e marcia indietro dopo il voto dell'Aula. Gli Usa: non eravamo informati

il passaggio nel quale ha sostenuto che la legge marziale «è necessaria per sradicare le forze con simpatie per i comunisti nordcoreani».

Yoon ha costituito un «Comando della legge marziale», affidandolo al generale Park, capo delle forze di terra, che ha eseguito decretando la proibizione di ogni attività politica, la chiusura dell'Assemblea nazionale (il Parlamento, ndr), il divieto di tutte le riunioni e dimostrazioni pubbliche per «evitare confusione sociale».

L'editto golpista ha aperto una spirale caotica. Il presidente è stato subito smentito pubblicamente dal leader del suo stesso partito conservatore di governo, Han Dong-hoon, il quale ha definito «sba-

gliata» la dichiarazione e si è impegnato a «bloccarla con l'aiuto del popolo». Il capo dell'opposizione liberale, Lee Jae-myung, che lo scorso aprile aveva vinto le elezioni politiche, nella notte ha convocato i suoi deputati per una seduta straordinaria e ha chiamato i cittadini di Seul a raccogliersi davanti al palazzo del Parlamento per «resistere al tradimento». Lee ha detto che con il suo atto illegale Yo-

on non può più essere il presidente della Corea.

Davanti alla sede dell'Assemblea nazionale la situazione si è fatta subito tesa: circa 190 dei 300 deputati sono arrivati per la seduta d'emergenza; fuori, cordoni di polizia e di soldati hanno cercato di forzare le porte del palazzo, ma sono stati fermati dalle barricate costituite dagli assistenti dei parlamentari e si sono trovati di fronte anche mi-



gliaia di cittadini di Seul. Dopo un breve dibattito, i 190 deputati presenti hanno votato all'unanimità il rigetto della legge marziale.

Il generale Park ha ribattuto che solo Yoon avrebbe potuto revocarla. E qualche ora dopo è arrivato il contrordine di Yoon, che ha messo fine almeno al primo atto di questo dramma. Il portavoce del Parlamento ha osservato che «nonostante la triste memoria di

Il Paese

di **Guido Santevecchi**

Dalle dittature al soft power Ombre del passato per la nuova Corea

Un autogol che fa piacere a Pyongyang

È un brutto salto nel passato quello tentato da Yoon Suk Yeol nella notte di Seul. Una situazione che a noi occidentali pare fuori dal tempo, perché siamo stati conquistati dai prodotti della tecnologia sudcoreana, poi affascinati dalla sua musica giovanile e infine quest'anno, grazie al Nobel per la letteratura assegnato alla prosa sofisticata di Han Kang, abbiamo riconosciuto che la cultura coreana è molto più dei tormentoni del K-Pop.

Tutto questo successo i sudcoreani lo hanno costruito negli ultimi trent'anni, perché il primo presidente civile, non militare o prestanome delle forze armate fu eletto dal po-

polo solo nel 1993.

Agitando l'arma della «legge marziale» Yoon si è messo fuori dal tempo in un Paese moderno e strategico per l'Asia e l'Occidente. E fuori dalla realtà suona la giustificazione del presidente aspirante golpista per il suo gesto: ha sostenuto di voler «difendere la libertà minacciata da

un'opposizione con simpatie per i comunisti nordcoreani».

In realtà, il riferimento a trame e collusioni tra i suoi molti avversari interni e i veri nemici del Nord è servito solo ad aggiungere confusione e incredulità. Yoon si è tradito subito, quando nel discorso alla nazione ha elencato le sue lamentele verso l'opposizione

parlamentare che fa semplicemente il suo lavoro: cerca di contrastare il governo.

L'annuncio di Yoon contiene falsità e illusioni, spiega il professor Andrei Lankov, uno dei più profondi conoscitori della politica e della società coreana: «I sudcoreani sono al 90 per cento critici del regime del Nord» e coloro che se-

condo il pronunciamento televisivo di Yoon sarebbero «filocomunisti», pensano solo che forse «una politica più morbida verso Pyongyang» potrebbe essere utile, assicura Lankov, che a Seul dirige il think tank Korea Risk Group. Secondo il politologo, o Yoon compie un errore di valutazione oppure cerca di stravol-

gere lo stato della psicologia nazionale piegandola alla sua concezione ultraconservatrice del mondo.

Nel 2022 Yoon vinse le presidenziali con un vantaggio di poche migliaia di voti, lo 0,7 per cento sull'avversario del Partito democratico. Nel 2018 l'allora presidente Moon Jae-in, leader dei democratici, aveva puntato su un riavvicinamento con Kim Jong-un. Era volato a Pyongyang, aveva offerto alla Nord Corea massicci aiuti economici per stabilire un rapporto di convivenza pacifica. Era stato il governo sudcoreano ad aprire la strada per lo show di sorrisi tra Donald Trump e Kim. Il negoziato fallì perché Kim non aveva alcuna intenzione di rinunciare al suo arsenale nucleare. Ma nel 2022 il conservatore Yoon fu eletto non

Il nemico
e le star



L'avversario

Kim Jong-un 40 anni, è il leader supremo della Corea del Nord dal 2011: prese il posto del defunto padre Kim Jong-il. Suo nonno ha fondato la Repubblica popolare democratica



L'icona pop

Psy pseudonimo di Park Jae-sang, 46 anni, è diventato famoso per la canzone che ha fatto ballare tutto il mondo nel 2012: «Gangnam Style». In un anno ci ha guadagnato 4 milioni



La premio Nobel

Han Kang, 54 anni, è stata la prima coreana a vincere il Nobel per la Letteratura a ottobre di quest'anno. Riceverà a dicembre il premio, che va a un Paese formalmente ancora in guerra



Provare a neutralizzare l'autorità dell'Assemblea di annullare un decreto di legge marziale è un colpo di Stato e un complotto contro il governo
Jo Seoung Lae portavoce dei Democratici (all'opposizione)



Seguiamo con preoccupazione gli sviluppi in Corea del Sud. Ci aspettiamo che le dispute politiche si risolvano secondo lo Stato di diritto
Kurt Campbell vice segretario di Stato Usa



passati golpe militari i cittadini hanno potuto constatare in questa giornata la maturità del nostro esercito».

Il tentativo di colpo di palazzo ha sorpreso anche gli Stati Uniti: «Non eravamo informati di questo annuncio, siamo seriamente preoccupati, ci siamo messi in contatto con il governo di Seul», ha detto il Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca. Ci sono oltre 28 mila militari americani in Sud Corea, per fronteggiare la minaccia nordcoreana. Joe Biden ha rafforzato l'alleanza, costruendo un rapporto anche personale con il presidente di Seul. Ma Biden ha a cuore la «grande sfida tra democrazia e autocrazia» e ora si trova di fronte a un dilemma. C'è il sospetto che Yoon abbia scelto il momento perché a Washington è in corso il passaggio dei poteri a Donald Trump.

G. Sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

di **Irene Soave**

Il primo presidente in più di quarant'anni a dichiarare la legge marziale a Seul è anche uno dei più impopolari della storia del Paese. Lo è da quasi subito. Yoon Suk Yeol, 64 anni, è entrato in politica nel 2021 come candidato presidente; veniva dall'alta magistratura inquirente, e una sua indagine aveva spinto a dimettersi il ministro della Giustizia del presidente prima di lui, Moon Jae In.

Uomo nuovo, federatore di malcontenti, è stato eletto presidente nel 2022 dopo meno di otto mesi dal tesseramento nei Conservatori, e con un punteggio basso rispetto ai predecessori, il 41%: giusto un punto più del necessario e comunque moltissimo più del suo gradimento che di lì in poi sarebbe stato in perenne picchiata, fino a sfiorare l'abisso del 17% la settimana scorsa, ed era prima del mezzo golpe di ieri. Tra le ragioni dell'impopolarità, secondo un sondaggio Gallup: scarsa comunicativa, carovita imperante, il Parlamento in mano all'opposizione liberale dal voto di aprile, in cui i conservatori hanno perso.

E dire che appena eletto Yoon aveva annunciato che si sarebbe ispirato a Churchill. Un confronto impietoso. Churchill è stato l'ultimo leader britannico veramente amato; Churchill ha saputo guidare la marina e due ministeri nella Prima guerra mondiale e l'intero Regno Unito nella Seconda, mentre l'autorità di Yoon è

«Io come Churchill» Falco, anti femminista: azzardi e scandali di un leader impopolare

Yoon Suk Yeol è accusato di essere illiberale e familista



«Legge marziale» Un momento dell'annuncio di ieri da parte del presidente coreano Yoon Suk Yeol in televisione

Le reazioni

**Il Cremlino:
«Situazione preoccupante»
La Cina allerta i suoi cittadini**

«**P**reoccupante». Con questo aggettivo il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha commentato all'agenzia stampa Interfax gli avvenimenti che nel pomeriggio e nella serata di ieri si sono susseguiti in Corea del Sud.

Aggiungendo che, naturalmente, la Russia sta monitorando attentamente la situazione. Anche l'ambasciata della Federazione a Seul, quando la situazione era nel pieno del caos istituzionale e di piazza — cioè prima che il presidente Yoon Suk Yeol promettesse di revocare la legge marziale da lui dichiarata e bocciata in seguito dal Parlamento — ha invitato i cittadini russi a tenersi lontani dagli «eventi di massa» nella capitale. Stessa raccomandazione fatta dall'ambasciata cinese locale ai suoi concittadini, invitandoli alla «calma» e a «tenere d'occhio con attenzione gli sviluppi politici della situazione». Tra gli altri consigli dati da Pechino ai cinesi anche quello di «rispettare gli ordini impartiti dal governo sudcoreano».

rie e le perquisizioni che ha disposto verso i giornalisti più liberi; o lo scandalo della moglie, filmata mentre accettava una borsa Dior da duemila euro (la legge lo vieta), o la suocera condannata a tre anni per frode. Proprio con una lettera dei professori, nel 2016, era cominciato l'impeachment della presidente Park.

E se Churchill fu un grande negoziatore, una nota nordcoreana dà a Yoon la responsabilità di «aver aumentato il rischio nucleare di Seul», per le sue sole «dichiarazioni imprudenti». I discorsi alla nazione: quelli di Churchill in radio e tv si studiano nei libri di storia, mentre quando ieri alle 22 Yoon è comparso in video, molti sui social hanno ipotizzato un deep fake o una

Scandalo
Kim Keon Hee, la moglie di Yoon Suk Yeol, al centro di uno scandalo



campagna di *Squid Game*.

Falco in politica estera, antifemminista — ha abolito il ministero delle Pari opportunità, incolpato le donne della denatalità, promesso una legge contro le false denunce per molestie — Yoon può ricordare più Donald Trump.

Anche questo gli piacerebbe: ha già fatto sapere di aver «rispolverato le mazze», da golf, per invitare il futuro presidente Usa a qualche partitella diplomatica come faceva Shinzo Abe. Parla bene inglese; a una cena di Stato da Biden ha tenuto banco cantando «American Pie»; spera che queste credenziali gli bastino per scansare i dazi che Trump ha minacciato e per arginarne possibili aperture verso Piongyang. Se resterà al potere; dopo ieri non è detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,7
per cento

Il margine con cui Yoon Suk Yeol ha superato il suo avversario, aggiudicandosi la vittoria alle elezioni del 2022

4
mila miliardi di won

(circa 2,8 miliardi di dollari) sono i fondi che Yoon Suk Yeol nel suo annuncio tv ha detto di voler tagliare al bilancio statale

28
mila soldati Usa

Le truppe di stanza in varie basi militari della Corea del Sud per difendersi da quella del Nord

per la sua maggiore durezza riguardo al Nord, la gente insegueva soprattutto maggiore benessere economico.

Yoon ha deluso le speranze, la sua popolarità è crollata anche a causa di scandali familiari che lui, ex magistrato, ha coperto. Lo scorso aprile l'opposizione liberaldemocratica

Equilibri

Kim da mesi ha ripreso i tentativi per soggiogare il Sud, gli fa gioco la destabilizzazione

ha stravinto le politiche e ora ha una forte maggioranza in Parlamento. Il presidente è (sarebbe) un'anatra zoppa fino al termine del suo mandato previsto nel 2027.

Da molti mesi Kim ha ripreso i suoi preparativi per soggiogare la Sud Corea. E la destabilizzazione politica di Seul, la ferita inferta dal suo stesso capo di Stato a una democrazia che davamo per pienamente matura potrebbe ispirare al dittatore nordista qualche mossa azzardata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

edison.it

e se
dessimo
nuova energia
alla bellezza?

edison

Diventiamo l'energia che cambia tutto.

TEATRO ALLA SCALA